[Vicino Oriente XIV (2008), pp. 3-39]

RAPPRESENTAZIONE DI EDIFICI SACRI NELLA GLITTICA DEI PERIODI DI URUK, JEMDET NASR E PROTODINASTICO I

Agnese Vacca - Roma*

In this paper is shown an analysis of the iconography of the temple, as it is represented on the cylinder seals during the Uruk, Jemdet Nasr and the Early Dynastic I Period in Mesopotamia.

Iconographic data are analyzed through a typological classification of the temples and the associated scenes. Through typological analysis it is possible to recognize several "rendering models", both articulated in space and time.

The analysis of temple-models carved on the seals gives us hints on how real buildings should have looked like, while the study of associated scenes sheds light on several aspects of religious and political life connected to religious institutions.

1. INTRODUZIONE

L'invenzione del sigillo cilindrico comportò cambiamenti sostanziali nel campo dell'arte glittica del IV millennio: la forma cilindrica permise non solo una sigillatura più rapida ottenuta grazie alla rotazione, ma fornì anche una superficie per l'incisione maggiore rispetto ai sigilli a stampo, con la possibilità di variare i soggetti iconografici ed introdurre scene narrative[1].

Le tematiche raffigurate sui sigilli di epoca Uruk, in stile "naturalistico" e "schematico"[2], evocano scene di vita quotidiana che riflettono l'organizzazione settoriale[3] e gerarchica della società; rappresentano il mondo animale e vegetale o

---

* Ringrazio *in primis* il Prof. P. Matthiae, il Prof. L. Peyronel per avermi seguito durante la tesi di laurea e nella stesura di questo lavoro, il Prof. L. Nigro per le osservazioni e le revisioni finali sul testo.

1 Per una descrizione generale della glittica di periodo Uruk: Frankfort 1939, 15-38; Amiet 1980, 75-110; Rova 1994.

2 Sulla classificazione preliminare dei sigilli in stile "naturalistico" e "schematico" cfr. Frankfort 1939, 16 nota 3. Le maggiori critiche sull'attribuzione da parte di H. Frankfort dei due differenti stili rispettivamente all'epoca di Uruk e di Jemdet Nasr sono state mosse principalmente da Moortgat (1941, 218) e Farkas (1964). La definitiva conferma riguardo la sincronia dei due stili e l'antichità dei sigilli "schematici", sviluppatisi accanto a quelli "naturalistici", deriva dagli scavi condotti nelle colonie Uruk come Jebel Aruda (van Driel 1983, 57; cfr. anche: Porada 1980, 6; Rova 1994, 7).

3 Le scene che raffigurano personaggi impegnati nella produzione di vasi o nella tessitura sono realizzate sia in stile "naturalistico" che in stile "schematico", con una netta prevalenza delle seconde sulle prime. Una particolare categoria è costituita dai cosiddetti sigilli *pig-tailed* che raffigurano personaggi inginocchiati, realizzati con il trapano, intenti a manipolare vasi o altri oggetti resi in maniera schematica (van Buren 1957, 290-292). Questi sigilli rimangono in uso anche nei periodi successivi, alcuni sono stati rinvenuti nei livelli del Protodinastico I, nella ricostruzione del Tempio di Sin del livello VI (Frankfort 1955, 7).

raccontano, attraverso un linguaggio simbolico, particolari momenti della vita politica e religiosa.

All'interno del partito figurativo le unità di luogo ed azione sono a volte precisate dalla presenza di elementi vegetali che indicano un paesaggio campestre, in altre occasioni sono indicate da raffigurazioni di edifici di differente tipologia connessi a specifici ambiti. Tra questi edifici è possibile distinguere, in base alla conformazione della facciata, almeno quattro categorie architettoniche diverse: capanne di canne, edifici con copertura a cupola, edifici a più piani occasionalmente posti su un alto basamento, edifici con tetto piatto e facciata articolata in nicchie e lesene.

La definizione tipologica degli edifici è determinata, in alcuni casi, dalla presenza di scene o elementi associati che aiutano a chiarire la funzione delle diverse strutture architettoniche.

Le capanne sono identificabili con stalle (strutturalmente simili ai moderni *mudhif* nel sud dell'Iraq) in base all'associazione con animali domestici, spesso rappresentati con il capo o la metà del corpo sporgente dalla struttura ad indicare la loro collocazione all'interno di essa[4].

Negli edifici con copertura a cupola si riconoscono strutture per l'immagazzinamento e la conservazione dei beni. I *silos* sono resi attraverso l'accostamento di torri cilindriche ravvicinate e sormontate da una cupola sulla cui sommità si apre un'imboccatura, che consente di versare il grano, raggiunta dagli operai per mezzo di una scala a pioli[5].

Gli edifici a piani sovrapposti sono, invece, da identificare con fortezze per la presenza di attributi che ne connotano il carattere difensivo e per la frequente associazione con scene di guerra[6].

L'ultima categoria di strutture architettoniche, oggetto del presente contributo, è costituita dagli edifici con tetto piatto e facciata articolata in nicchie e lesene. Questi edifici, che si distinguono dalle diverse strutture architettoniche precedentemente descritte, sono da identificare con templi, sia per il tipo di scene associate, sia per la presenza di attributi ricorrenti e caratteristici.

L'analisi degli attributi costituisce il punto di partenza nella definizione tipologica degli edifici presi in esame (§ 2): la scomposizione in attributi permette di definire

---

4 Frankfort 1955, tav. 6 n. 33; Heinrich 1957, 11-38; Amiet 1986, 30.

5 Su due sigilli provenienti dal sito di Susa (Amiet 1961, tav. 16 nn. 267 e 268) sono raffigurate scene d'immagazzinamento rese in un bello stile naturalistico; una scala è appoggiata al muro del *silos* ed un uomo vi si arrampica per portare sulla sommità il carico che trasporta in spalla, mentre un secondo personaggio impila una serie di oggetti rettangolari, forse delle tavolette.

6 Due impronte in particolare, una impressa su una bulla oblunga di provenienza siriana (probabilmente da una colonia del medio Eufrate), datata al periodo di Tardo Uruk (Amiet 1987, 101, fig. 2), e l'altra proveniente dal sito di Choga Mish (Delougaz - Kantor 1972, tav. X,d), raffigurerebbero un edificio a piani sovrapposti con personaggi all'interno della struttura, con le gambe o la metà del corpo in parte nascosti dal parapetto. Gli edifici a piani sovrapposti dovrebbero intendersi come costruzioni concentriche o bastioni, come quello iraniano di Kishesim assediato da Sargon II (Amiet 1987).

diverse tipologie di costruzioni, ovvero gruppi di edifici che si associano tra loro per la presenza/assenza dei medesimi caratteri.

La successiva analisi delle scene associate agli edifici permette di circoscrivere il campo d'interpretazione e d'identificare gli edifici, contraddistinti da elementi architettonici ricorrenti, con strutture a carattere templare (§ 3)[7].

I due livelli d'analisi convergono, infine, in un'interpretazione complessiva dell'immagine: la tipologia degli edifici si associa a quella delle scena permettendo l'elaborazione di una sintesi sulla distribuzione cronologica e geografica dei tipi identificati (§ 4).

Il materiale catalogato ed analizzato in questa sede si riferisce ad un periodo compreso tra l'epoca di Uruk e la fase iniziale del Protodinastico I (3700-2900 a.C.), abbracciando, dunque, le prime fasi di sviluppo dell'iconografia templare.

I sigilli e le impronte di sigillo catalogati provengono per il periodo di Uruk dall'omonimo sito e dalle colonie o centri coinvolti nel processo di "diffusione" della cultura urukita[8]; per la successiva fase di Jemdet Nasr la documentazione proviene da diversi centri della Mesopotamia meridionale e dal sito di Khafadja nell'area della Diyala[9]; mentre per il Protodinastico I è stata analizzata la serie di impronte arcaiche

---

7 Nelle tavole I-VII sono riprodotti tutti i sigilli analizzati, suddivisi per tipi e contrassegnati da un numero di catalogo. Il catalogo dei singoli pezzi è riportato nella tabella 1. Le riproduzioni non sono in scala; i nn. 34-38, 40, 44, 46, 49-52, 54-58 sono stati ridisegnati a partire dalle fotografie delle pubblicazioni originali.

8 Le prime attestazioni di sigilli cilindrici provengono dal sito di Uruk, livelli V e IVa-b del complesso dell'Eanna, e dalla Susiana. Le evidenze dei primi sigilli cilindrici da Warka pongono dei problemi d'incertezza stratigrafica; la maggior parte delle impronte proviene da contesti non originari (North 1957, 185-256; Strommenger 1980, 479-483; Collins 2000, 52). La rarità dei materiali *in situ* negli edifici dell'Eanna (tranne nel caso del *Riemchengebaude*), sarebbe da mettere in relazione alla distruzione pianificata delle strutture alla fine del periodo di Uruk, seguita da un riempimento delle stesse per livellarle (Frangipane 1996, 186-187). Una situazione differente è legata al sito di Susa. Qui gli scavi condotti dalla missione archeologica francese hanno permesso di stabilire una solida sequenza cronologica. I livelli di occupazione portati alla luce nel cantiere detto "Acropoli I" abbracciano un arco cronologico che va dalla prima installazione susiana (a contatto con il suolo vergine), datata all'Ubaid finale - transizione Uruk, fino alle fasi di epoca protodinastica (le Brun 1971, 163-216; 1978, 177-192; 1985, 31-36). Nel sito di Susa i sigilli cilindrici compaiono dallo strato 20, se non già dal 21, datato al periodo Medio Uruk. Ma è proprio nella fase finale di Susa II (livelli 19-17) che la glittica su cilindro conosce uno sviluppo enorme (Amiet 1972, 5-29). La più antica glittica su cilindro, attestata nei centri di Uruk e di Susa, si diffonde in seguito nel resto del paese; nel sito di Jebel Aruda sono attestati sigilli cilindrici provenienti dal quartiere a sud dell'area templare. Il sito è datato sulla base dei repertori ceramico, glittico, architettonico e delle datazioni al C^{14}, ad un momento iniziale del Tardo Uruk, corrispondente al livello 17 dell'Acropoli I di Susa (van Driel - Murray 1979).

9 Una grande quantità di materiale glittico stratificato, impronte e sigilli originali, relativo a questa fase proviene dai siti della Diyala, scavati dall'Oriental Institute di Chicago. In particolare le sequenze stratigrafiche dei Templi di Sin a Khafadja e di Abu a Tell Asmar permettono di seguire gli sviluppi della glittica in questa fase e di inserirli nell'evoluzione stilistica dei periodi precedente e successivo; l'area della Diyala rappresenta in questo senso un anello di congiunzione tra la fase Protourbana e quella pienamente storica. Al di sotto del livello più antico del Tempio di Sin, a Khafadja, è stato individuato uno strato contemporaneo al periodo di Uruk IV, mentre il primo

provenienti dagli strati al di sotto del Cimitero Reale di Ur (*Seal-Impression Strata*)[10], in quanto per il loro stile arcaicizzante risultano essere ancora fortemente legate alla tradizione di età Uruk-Jemdet Nasr[11]. In questa sede è stato considerato esclusivamente il materiale edito, in cataloghi di musei e collezioni[12] e nelle pubblicazioni dei rapporti di scavo, proveniente da contesti stratigrafici, escludendo di conseguenza il repertorio glittico con provenienza sconosciuta; questa scelta si fonda sull'esigenza di costruire una griglia tipologica che si basi su dati cronologici e geografici affidabili[13]. I sigilli con provenienza ignota potranno essere inseriti nello studio in un secondo momento in base alle affinità iconografiche con i tipi definiti.

2. Analisi degli edifici: scomposizione in attributi e definizione dei tipi

La tipologia è stata elaborata partendo dalla scomposizione degli edifici in attributi; tutti gli edifici che presentano attributi simili sono stati accostati e compresi in un medesimo ambito tipologico. La tipologia si fonda sull'analisi dei caratteri degli edifici e sulla loro combinazione all'interno di ogni esemplare; in questa logica la resa stilistica dei singoli esemplari è considerata come elemento secondario.

Gli attributi derivano dalla scomposizione delle raffigurazioni degli edifici in singoli elementi strutturali o decorativi che ammontano ad un totale di 38 (riportati in tabella 2 nelle colonne: attributi degli edifici).

Gli attributi sono stati ordinati gerarchicamente in base alla loro ricorrenza all'interno delle raffigurazioni; quelli attestati sporadicamente o caratteristici di

---

impianto architettonico del santuario avviene durante la fase Proto-Literate c (Tempio di Sin I). L'edificio subisce diversi interventi ricostruttivi, ne sono documentati cinque (Tempio di Sin I-V, attribuiti alle fasi Proto-Literate c-d), mentre con lo strato VI si passa al periodo Protodinastico I, caratterizzato dall'impiego di un nuovo formato di mattoni (piano-convessi) e dalla presenza di sigilli decorati nello stile detto "a broccato" (Delougaz - Lloyd 1942, 8-9; Frankfort 1955, 12).

10 (Legrain 1936, 1-8). Le impronte di Ur sono state ritrovate in una serie di livelli, chiamati *Seal-Impression Strata* (SIS), numerati da 1 a 8. I primi tre contengono documenti contemporanei al Cimitero Reale, mentre gli strati dal 4 all'8 sono relativi ad una fase datata sulla base dell'analisi paleografica delle tavolette ad un momento precedente (2700 a.C.) o contemporaneo al periodo delle tavolette di Fara (2600 a.C.).

11 P. Amiet, affrontando l'analisi del materiale glittico attribuito al Protodinastico I iniziale o "periodo di transizione", isolò un gruppo di sigilli che, riallacciandosi in parte alla tradizione naturalistica dell'epoca precedente e in parte sviluppando una nuova tendenza decorativa, potrebbe costituire la base di partenza per gli sviluppi successivi e spiegare la comparsa dello "stile di Fara", caratteristico del Protodinastico II. La serie più importante sul piano iconografico è costituita dalle impronte "arcaiche" di Ur (SIS) che trovano confronti con documenti attribuiti alla stessa epoca e provenienti dai siti mesopotamici di Fara, Nippur, Uruk e dai centri della Diyala (Amiet 1961, 111-120).

12 Collezione de Clercq (de Clercq 1888-1903); Musée Royaux (Speelers 1917); Museo del Louvre (Delaporte 1923); Collezione T. Newell (von der Osten 1934); Collezione Baldwin Brett (von der Osten 1936); Museo di Berlino (Moortgat 1940); Pierpont Morgan Library (Porada 1948); British Museum (Wiseman 1962); Ashmolean Museum (Buchanan 1966); Yale Babilonian Collection (Buchanan 1981).

13 I siti di rinvenimento del materiale sigillografico, la provenienza stratigrafica ed il contesto, il tipo di supporto e la relativa bibliografia sono indicati per ogni singolo pezzo schedato nella tabella 1.

singoli edifici sono riportati in coda alla serie di attributi, in quanto statisticamente meno significativi, pur rientrando nel campo di variabilità del tipo. Si è scelto di utilizzare i caratteri più rappresentati per tentare una classificazione tipologica delle strutture templari; in prima istanza vengono prese in considerazione la forma della facciata, la posizione e la resa della porta (riportate nelle prime colonne della tabella 2); ogni tipo è poi caratterizzato dalla ricorrenza di attributi comuni agli esemplari che lo compongono, che non compaiono, o che compaiono in modo differente, in altri tipi. Il campo di variabilità di un tipo può risultare piuttosto ampio: un gruppo di esemplari può essere accomunato da una serie di elementi tipologici peculiari; non è detto, però, che all'interno di un raggruppamento tipologico tutti gli esemplari presentino unicamente i caratteri che definiscono il tipo stesso. Anche nell'ambito di un medesimo tipo può, infatti, verificarsi un certo grado di variabilità rappresentativa; tale variabilità può manifestarsi con regolarità, determinando dei "sottogruppi" o varietà.

2.1. Elementi strutturali

Caratteri come il tetto piatto[14], la facciata scandita in nicchie e profilature[15], la presenza di finestre o lucernari[16], sono generalmente attestati in tutti gli edifici e sull'intero arco temporale: in questo caso i suddetti attributi si qualificano come caratteri strutturali tipici di questa tipologia di edifici.

Un carattere sempre presente in tutti i templi, e perciò scelto come principio ordinante della tipologia, è costituito dalla porta di accesso che può variare secondo due principi rappresentativi: la sua resa e la sua dislocazione rispetto alla facciata dell'edificio.

Il tipo 1 è contraddistinto dalla presenza di una porta centrale semplice, non divisa in pannelli, ed inquadrata da una serie di nicchie e lesene; la facciata può avere forma quadrangolare (1.A) o rettangolare, sviluppata in altezza (1.B).

---

14 Heinrich 1957, 40; Margueron 1981, 19.

15 La divisione della facciata in fasce verticali più larghe e più strette alternate è stata considerata come articolazione del prospetto architettonico in nicchie e lesene, le prime risultanti dall'incisione meno profonda del sigillo con il trapano o con la rotella, le seconde, per contrasto, dall'incisione in profondità (Amiet 1961, 89). L'articolazione in nicchie e lesene della facciata è un tratto comune sia alla rappresentazione dei templi sui sigilli sia ai resti architettonici delle strutture templari (Heinrich 1957, 40).

16 L'elemento strutturale delle finestre o lucernari, posti generalmente al di sopra della porta o nella parte terminale della facciata, ricorre in molti tipi (1-3, 5, 6, 9-12) caratterizzandosi come un elemento strutturale importante che ci restituisce un'idea sul tipo d'illuminazione che doveva ricevere l'interno del tempio. Il sistema d'illuminazione è costituito generalmente da aperture di forma rettangolare allineate nella parte alta della facciata e da aperture di forma triangolare. In alcuni sigilli i triangoli sono sormontati da globi che descrivono dei motivi a forma di *lamda*: anche in questo caso potrebbe trattarsi di lucernari di forma particolare (Amiet 1961, 90). I triangoli sormontati da globi, come nel sigillo n. 61 da Tell Billa, costituiscono secondo Heinrich (1957, 52) una forma particolare di finestre decorate, accostabili al segno "AB" presente nei testi di Gudea e tradotto con il termine "apertura, traforo".

I tipi 2, 3 e 4 presentano una porta centrale divisa in pannelli: il tipo 2 è, però, caratterizzato dalla ricca decorazione della facciata con motivi a graticcio, losanghe e globi, mentre nei tipi 3 e 4 la decorazione risulta assente. Gli edifici del tipo 3 si distinguono da quelli del tipo 4 per la presenza di elementi triangolari o semicircolari sporgenti dai lati del tetto, identificabili con pali ad occhiello.

Nei tipi 5, 6 e 7 la porta è centrale e può essere sia semplice, sia divisa in pannelli. Nel tipo 5 la facciata dell'edificio ha forma rettangolare, sviluppata nel senso della larghezza, ed è articolata in una serie di nicchie decorate sulla sommità con barre orizzontali sovrapposte; la porta centrale è affiancata da due nicchie della stessa dimensione ed è sormontata da una fila di aperture rettangolari (finestre o recessi di minore altezza); la resa grafica degli edifici del tipo 5 è molto accurata e definita nei particolari.

Nei tipi 6 e 7 la resa della facciata templare risulta, al contrario, estremamente schematica. Nel tipo 6 il prospetto degli edifici templari è ridotto agli elementi strutturali essenziali che sono resi con linee continue; i particolari decorativi risultano assenti o solamente accennati. Il tipo 7 è, invece, caratterizzato dalla fitta campitura delle nicchie e della fascia sormontante la porta con motivi decorativi (spina di pesce, zigzag, graticcio, linee oblique) resi con tratti veloci e sommari.

Nel tipo 8 la porta centrale, semplice o divisa in pannelli, sembra presentare due battenti, indicati dalla sottile linea di partizione centrale sormontata da finestre o da fasce di decorazioni.

Il tipo 9 è caratterizzato dalla presenza di due porte simmetriche divise in pannelli, separate da uno spesso pilastro centrale e sormontate da decorazioni o da aperture di forma triangolare. Una o due file di finestre si aprono nella parte sommitale dell'edificio (nn. 59-62), che può presentare, in almeno due casi (nn. 60, 63), una decorazione a globi.

Nel tipo 10 sono compresi quegli edifici che presentano una facciata articolata in corpi di differente altezza, con un corpo maggiore affiancato da una o due ali laterali[17] di minore altezza[18].

Il tipo 11 presenta edifici che hanno una o più porte decentrate rispetto alla facciata, articolata in nicchie e lesene e sormontata da una o due file di finestre nella parte sommitale.

Gli esemplari del tipo 12 sono contraddistinti dall'assenza di porte d'accesso alla struttura; la facciata è articolata in nicchie e pilastri, la sommità dell'edificio può presentare una o due file di finestre e, almeno in due casi (nn. 74, 78) è visibile uno zoccolo o basamento che rialza la struttura dal terreno.

---

17 Heinrich 1957, 42-45; Amiet 1961, 91. L'esemplare n. 65 è stato interpretato come un edificio ad impianto basilicale, con navata centrale maggiore ed ali laterali di minore altezza.

18 Nell'esemplare n. 64 la differenza di quota si percepisce dalla forma più slanciata delle nicchie del corpo centrale e dalla presenza di finestre nel corpo affiancato che si impostano ai 2/3 dell'altezza di quello centrale. L'esemplare 28 è stato compreso in questo gruppo per la presenza di una porta a pannelli sormontata da due motivi quadrangolari, forse lucernari, identica a quella dell'esemplare n. 21.

Nel tipo 13, infine, la rappresentazione è ridotta al solo elemento della porta, costituita da una doppia fila di pannelli sovrapposti.

2.2. Decorazioni

Un gruppo di attributi caratteristico è quello relativo alla decorazione della facciata, che può presentare elementi differentemente combinati tra loro[19]. Particolari decorazioni, come i globi, le losanghe o le catene di rombi, sono state confrontate con i motivi che ornavano le pareti degli edifici templari[20]. Lo scavo nell'area dell'Eanna ad Uruk ha portato alla luce un complesso architettonico polifunzionale con edifici monumentali arricchiti da particolari decorazioni della facciata costituite da mosaici o da recessi che sfruttavano i riflessi dell'ombra e della luce per creare dei giochi cromatici. Dei chiodi conici, di argilla o di pietra, con la capocchia colorata di bianco, di nero e di rosso erano infissi nelle murature e a volte assicurati con delle grappe in terracotta[21].

I coni d'argilla o di pietra con la capocchia colorata, inseriti nelle colonne o nelle pareti degli edifici dell'Eanna, potrebbero, con ogni verosimiglianza, essere accostati alle decorazioni a rombi, losanghe triangoli e zig-zag presenti negli edifici templari raffigurati sui sigilli. Se si osserva la disposizione dei coni colorati nei mosaici parietali è possibile notare come le linee delle decorazioni riprodotte sui sigilli rispecchino la forma geometrica creata dall'accostamento dei coni colorati nei toni di rosso e di nero su sfondo bianco. Ad esempio le fasce oblique (attributo 25), le losanghe (attributo 26) e le linee oblique contrapposte (attributo 22), presenti anche nei templi con facciata schematizzata, ricordano in maniera impressionante i motivi decorativi ricostruiti per i templi di Uruk (fig. 3).

3. Analisi delle scene: identificazione ed interpretazione degli edifici come strutture templari

I 12 tipi di edifici classificati vengono identificati con strutture a carattere templare per la presenza di alcune componenti caratteristiche sussidiarie alle strutture stesse:

---

19 Le decorazioni sono costituite principalmente da motivi a barre oblique o verticali, quadrati, *chevrons*, cerchi, linee continue, zig-zag (Margueron 1981, 19-20).

20 M.A. Brandes (1967) ritiene che in alcuni cilindri sia possibile riconoscere non degli edifici generici, ma strutture ben definite e caratterizzate da alcune particolarità architettoniche. In effetti le facciate delle costruzioni raffigurate nei sigilli presi in esame potrebbero trovare confronti con le decorazioni dei resti architettonici coevi.

21 Forest 1996, 137. Nella *Pfeilerhalle* i dodici pilastri che delimitavano la pianta dell'edificio erano rivestiti con un mosaico in nero e rosso su fondo bianco, mentre all'interno della struttura la proporzione del nero e del rosso variava costantemente ed in maniera non casuale, rappresentando la raffigurazione del ciclo solare, con l'indicazione degli equinozi e dei solstizi.

gli emblemi divini, gli stendardi, le processioni e le figure preminenti come quella del Re-Sacerdote[22].

Le scene, pur presentando numerose varianti al loro interno, sono state raggruppate in base all'analisi complessiva della raffigurazione, individuando dei tipi accomunati da somiglianze iconografiche e iconologiche.

Una scena molto ricorrente è quella che vede diversi personaggi incedenti o rivolti in direzione dell'edificio (nn. 1, 3, 4, 6, 8, 10-11, 22, 59-61, 66-67, 69, 80). Queste figure possono recare degli oggetti di varia forma come vasi con versatoio, olle, bastoni, collane, cinture, oppure degli stendardi o semplicemente avere le mani giunte all'altezza del petto.

Tutte queste scene possono essere definite come processioni, nelle quali compaiono diversi personaggi solitamente rappresentati nudi e recanti doni[23]. A volte gli incisori dei cilindri si sono limitati a raffigurare il Re-Sacerdote, seguito dal suo intendente, che avanza verso l'edificio (fig. 1).

Queste immagini trovano un confronto nel Vaso di alabastro proveniente dal Sammelfund di Warka[24]. Il vaso rituale, alto 1,05 m, raffigura una processione articolata in registri sovrapposti che vanno letti dal basso verso l'alto. Nel registro inferiore figurano le linee ondulate dell'acqua dalle quali fuoriescono le spighe di grano, chiaro riferimento al mondo vegetale; segue una teoria di ovini che simboleggia il dominio animale. Nel registro mediano una lunga fila di uomini nudi porta in offerta i prodotti della campagna: canestri ricolmi di frutti e vasi per i liquidi. La processione è guidata da un personaggio mancante, a causa della frammentarietà del Vaso, ma che può essere identificato con il Re-Sacerdote per il tipico abbigliamento costituito dalla gonna a rete e per la pesante stola sostenuta dall'intendente che procede alle sue spalle. Il capo della comunità è preceduto da un caneforo nudo, stante davanti a una figura femminile che indossa una lunga veste e porta un copricapo. Alle spalle di quest'ultima sono due alti fasci di canne, una coppia di personaggi[25] su un'edicola a gradini sostenuta da un ariete ed affiancata da

---

22 Gli studiosi si basano su questi elementi per la definizione degli edifici templari. Cfr.: UVB 5, 45; Amiet 1961, 78-100; 1975, 144-147; le Brun - Vallat 1978; Amiet 1986, 27-29.

23 Amiet 1961, 89. Solitamente i personaggi principali, Re-Sacerdote, intendente e figure femminili, sono rappresentati vestiti, mentre i semplici fedeli sono nudi.

24 Lindemeyer - Martin 1993, 81, tavv. 19-24.

25 I personaggi sull'edicola furono considerati di sesso differente, un uomo ed una donna, da A. Falkenstein e T. Jacobsen che riconoscono nell'oggetto tenuto in mano dal primo personaggio maschile il segno pittografico EN che lo identificherebbe con il capo della città (Frankfort 1955, 15 nota 27). Secondo van Buren (1949, 419-422), questo simbolo, l'oggetto-ideogramma titolo del "Signore", sarebbe dedicato dal personaggio sull'edicola al capo della città che guida la processione.

un palo ad occhiello, due vasi della stessa fattura di quello descritto[26], recipienti di forma zoomorfa e contenitori per offerte alimentari.

Per quasi tutti i dettagli presenti sul Vaso è possibile stabilire dei paralleli e dei raffronti soprattutto con le testimonianze glittiche contemporanee. I sigilli raffigurano in forma abbreviata alcuni soggetti o componenti presenti sul grande Vaso di Warka, descrivendo un momento particolare della stessa processione e collegandosi concettualmente al significato della scena raffigurata[27]. La teoria di offerenti, presente sul secondo registro del vaso di alabastro, ritorna su diversi cilindri dell'epoca di Uruk-Jemdet Nasr che raffigurano una fila di personaggi (nn. 4, 6, 10-11, 80), figure in coppia (nn. 1, 59) o anche singole (nn. 9?, 17, 23-27, 30), recanti diversi oggetti in dono. Le offerte sono solitamente contenute in contenitori per liquidi o alimenti come olle, vasi con versatoio, canestri; molto spesso vengono portati in dono tessuti o attributi personali legati al Re-Sacerdote e alla sua paredra: una stola (nn. 1, 10-11, 59, 61) e una collana di perle (nn. 59, 61). A volte i personaggi tengono nelle mani oggetti di forma allungata ripetuti anche nel partito figurativo (nn. 9?, 10-11, 80), strumenti musicali (n. 4)[28], oggetti di forma quadrangolare portati sulla testa (nn. 10-11)[29] o barrette (n. 80)[30]. I contenitori sono generalmente olle e vasi con versatoio, ma compaiono anche ciotole impilate di forma triangolare e recipienti con la base arrotondata provvisti di una, due o, più frequentemente, tre aperture leggermente svasate (n. 60)[31].

Mentre nel vaso di Uruk gli offerenti recano doni alimentari e vasi contenenti liquidi, nei sigilli la tipologia di oggetti raffigurati può variare. Il punto di arrivo della processione è sempre una struttura architettonica particolarmente adorna che può essere in qualche caso affiancata da pali ad occhiello. A volte alle spalle dei personaggi figurano animali come capridi o felini accostati a piante (nn. 4, 10-11, 60) che potrebbero indicare, come nel registro inferiore del vaso, la partenza della processione dalla campagna.

---

26 Heinrich 1936, tav. 4, a. Lo stesso vaso di alabastro doveva essere accoppiato ad un secondo vaso di identica fattura come testimonierebbe il ritrovamento di un frammento non pertinente a questo esemplare, e quindi riferibile ad un'esatta controparte.

27 Amiet 1961, 88.

28 Brandes 1979, 223, nota 8. L'oggetto tenuto in mano dal secondo personaggio è stato interpretato come arpa o strumento musicale zoomorfo.

29 Rova 1994, 115, n. i 13. Questi elementi spesso compaiono in scene di vita quotidiana e di lavorazione, potrebbero essere dunque interpretati come balle di merci; in altre scene sembrano rappresentare basamenti o elementi di mobilio.

30 Rova 1994, 115, n. i 13. Oggetti di forma allungata, che compaiono spesso nelle scene di artigianato o sono rappresentati impilati a terra, sono stati interpretati come pani visti di lato, balle di paglia (Amiet 1972, 79) o anche come mattoni (de Mecquenem 1943, 21).

31 Questi oggetti sono stati interpretati come vasi per il confronto con esemplari in pietra provenienti da scavi (le Breton 1957, figg. 2, 13, 28, 32, 40, 46, 47). Per la loro corrispondenza con il segno pittografico "GA" (latte), sono stati considerati contenitori per il latte o per la fabbricazione di burro (Rova 1994, 106, n. h 4 e nota 474).

3.1. Il Re-Sacerdote[32]

Una serie di cilindri rinvenuti nel sito di Uruk, accanto al grande vaso di alabastro, illustra la stessa disposizione degli oggetti e la stessa scena raffigurata nel registro superiore del grande vaso[33]. L'attenzione si concentra sul momento capitale della processione, ovvero l'incontro tra il Re-Sacerdote e la figura femminile. La figura femminile che tiene il palo ad anello e che riceve l'omaggio del Re-Sacerdote è stata descritta come la sacerdotessa che impersona la dea o anche come la dea stessa[34]: Inanna che riceve i doni portati dal capo della città e dai fedeli[35].

La medesima figura divina, invisibile perché all'interno della struttura architettonica, potrebbe essere la destinataria dei doni portati dal Re-Sacerdote e dal suo intendente nel sigillo della Collezione Newell[36] (fig. 1). I due personaggi avanzano verso un edificio templare, lasciandosi alle spalle i campi di grano ed i bovini al pascolo; anche qui, come nel vaso di Uruk e in alcuni sigilli (nn. 4, 10-11, 60), la campagna costituisce il punto di partenza della processione. Il Re reca in offerta il corpo di un felino morto, con le zampe posteriori tagliate[37], il suo intendente lo segue e tiene nelle mani una lunga collana di perle alternate rotonde ed ovali, un dono che presuppone un destinatario divino antropomorfo, probabilmente proprio la dea Inanna, famosa per le sue collane[38].

Lo stesso accessorio è raffigurato in un sigillo proveniente da Tell Billa (n. 61) ed è portato verso l'edificio da un uomo nudo seguito da un personaggio glabro, con le

---

32 Sulle differenti interpretazioni della figura del Re-Sacerdote cfr.: van Buren 1939-41, 32-48; Amiet 1980, 87-98; 1986, 35, 40; Schmandt-Besserat 1993; Steinkeller 1999, 104-105; Marchetti 2006, 161-174.

33 Amiet 1961, tav. 45, nn. 464-651.

34 van Buren 1939-41, 36-37; 1944, 63; Amiet 1961, 94.

35 Amiet 1961, 95-98. Nel periodo di Uruk l'En della città svolgeva le funzioni di capo politico, militare e religioso; anche se non si hanno evidenze dirette, per le fasi di Uruk e del Protodinastico, che il re agisse come consorte divino della dea poliade, tuttavia risulterebbe possibile ricostruire un quadro simile sulla base dei testi di epoca posteriore (III dinastia di Ur), in base ai nomi delle cariche sacerdotali e ai testi letterari come "Enmerkar ed il signore di Aratta" (Steinkeller 1999). Secondo alcuni autori le Nozze Sacre, documentate testualmente solo a partire dalla III dinastia di Ur, potrebbero trovare una giustificazione storico-culturale nell'elaborazione dell'ideologia regale neosumerica (cfr. Cooper 1993, 83; Xella 2001, 43;). Su questo argomento cfr. van Buren 1939-41; 1944; von der Osten 1944, 1-72; Kramer 1975, 162-176; Cooper 1993; Bottéro 1998, 299-305; Joannès 2001, 507-509; Xella 2001, 31-62; Mander 2005, 35-54, 131-137.

36 Frankfort 1939, 19, fig. 2; Buchanan 1981, 135.

37 van Buren 1944, 9. Il felino portato dal Re-Sacerdote in offerta all'edificio viene accostato da una parte agli scheletri di leoni e di pantere ritrovati nelle fondazioni del tempio B di Anu ad Uruk, dall'altra agli animali che Gudea aveva portato e posto davanti alle porte dell'Eninnu (Lambert - Tournay 1948, 403-437).

38 Pritchard 1950, 55, linea 138. Nel mito sumerico/accadico della Discesa di Inanna agli Inferi la dea bramosa di conoscere i segreti della sorella Ereškigal, regina degli inferi (*kur-nu-gi*$_4$*-a*), decide di discendere nel regno sotterraneo. La dea è costretta a passare sette porte e ad ogni varco privarsi di un indumento. È così che abbandona le sue insegne: corona, orecchini, pettorale e la collana di perle, giungendo infine nuda al cospetto della sorella.

mani giunte all'altezza del viso, che indossa una corta gonna a rete[39]. Segue un terzo personaggio nudo che tiene nelle mani una stola, attributo associato al Re-Sacerdote (la stessa è rappresentata nei sigilli nn. 10 e 11). Accanto all'edificio, fiancheggiato da una coppia di pali con sei anelli, è una barca con la prua e la poppa ornate da germogli.

La presenza dell'imbarcazione potrebbe indicare che l'edificio si trovava nei pressi di un canale; nella barca figurano due rematori e un personaggio nudo con il braccio disteso. Una barca simile, ma con la prua e la poppa in forma di testa e coda di animale, si ritrova su un'impronta di sigillo proveniente da Uruk (n. 69). Due personaggi manovrano il timone, mentre il Re-Sacerdote, preceduto e seguito da figure di dimensioni ridotte e vestite con lunghi abiti, avanza verso un edificio templare. La barca è stata interpretata come un santuario fluttuante[40], mezzo di trasporto del Re-Sacerdote che si dirigeva verso l'edificio sacro per celebrare il rito di unione con la dea[41].

Il Re-Sacerdote è quasi sempre rappresentato di dimensioni maggiori rispetto agli altri personaggi, espediente formale che ne sottolinea l'importanza. Su un'impronta proveniente dal livello IV di Uruk (n. 66) è raffigurato un personaggio femminile, con lunga veste e capelli sciolti sulla schiena, poggia una mano sull'edificio di sinistra ed è rivolto in direzione della processione. Per le sue grandi dimensioni, paragonabili a quelle del Re-Sacerdote, potrebbe rappresentare la sacerdotessa o la consorte divina che accoglie il Re all'ingresso del tempio.

In un'altra impronta sembrerebbe essere lo stesso Re-Sacerdote, vestito con una lunga gonna ma in questo caso glabro, ad accogliere la processione (n. 59): due personaggi nudi avanzano verso un tempio con le pareti adorne, fiancheggiato dagli emblemi sacri; in mano recano gli attributi caratteristici del Re e della sua paredra, la collana di perle e la stola. Alle spalle del Re-Sacerdote potrebbe essere rappresentato il giovane intendente che lo assiste nei suoi offici.

Questo personaggio compare molto spesso al suo fianco. Solitamente indossa una corta gonna che arriva all'altezza delle ginocchia, stretta in vita da una cintura ed ha i capelli lunghi e sciolti.

Le processioni di offerenti o il Re-Sacerdote seguito dal suo assistente, l'incontro tra i due partner, la presenza di oggetti simbolici come la collana e la stola, la raffigurazione di capridi con piante che richiamano il dominio vegetale, potrebbero,

---

39 Amiet 1961, 94. Questo personaggio assomiglia al giovane intendente del Re-Sacerdote in tutti i particolari, salvo che per il capo glabro.

40 Amiet 1961, 92. La barca potrebbe essere destinata allo sposo che si recava al tempio nel quale doveva svolgersi il Matrimonio Sacro (van Buren 1939-41, 41).

41 Molto interessante a riguardo è un testo datato al periodo della III dinastia di Ur: un inno a Šulgi che inizia con una rievocazione del viaggio del re dalla sua capitale fino ad Uruk, la città di Inanna. Giunto al molo di Kullab con un battello carico di bestie sacrificali, il re si dirige verso l'Eanna e, dopo aver indossato il costume rituale, incontra la dea che compone per lui un canto appassionato (Kramer 1975, 169-170).

dunque, essere tutti elementi che sui sigilli appaiono in combinazioni diverse mentre sul grande vaso di alabastro si svolgono seguendo un ordine prestabilito[42].

3.2. I pali ad occhiello

Si nota, però, una differenza fondamentale tra la scena narrata sul vaso di Uruk e le rappresentazioni incise sui sigilli: l'assenza nel primo di edifici templari che invece sono spesso presenti sui sigilli che mettono in scena processioni. È possibile, tuttavia, notare la presenza di un elemento comune di alto valore simbolico: il palo ad occhiello. Questo elemento figura sia sul vaso di Uruk che accanto o al di sopra degli edifici raffigurati nei sigilli (nn. 1, 4, 7, 10-11, 14, 16, 17-22, 33, 59, 61). Si tratta di pali formati da fasci legati, molto probabilmente canne, terminanti con un occhiello che si prolunga in una banderuola; su alcuni modelli in terracotta l'occhiello assomiglia all'avvolgimento in spirale di una larga banda sulla sommità del palo (fig. 2)[43]. Oltre al palo con semplice occhiello sono presenti pali con doppi occhielli o tre coppie di occhielli sempre attestati ai lati di edifici monumentali (nn. 10-11, 16, 59, 61), sul tetto delle stalle, come raffigurato in un sigillo proveniente dal tempio di Sin a Khafadja[44], o eretti isolati accanto agli animali. Queste tipologie di pali sono molto frequenti nell'epoca di Uruk-Jemdet Nasr, mentre nei periodi successivi tendono a scomparire e solamente il palo ansato continua ad essere rappresentato[45]. Il palo ad occhiello per la sua identità formale con il segno arcaico MÙŠ/INANNA[46] può essere identificato con il simbolo della dea[47]. Di conseguenza la sua presenza sui documenti contemporanei della fase di Uruk-Jemdet Nasr e Protodinastico I attribuirebbe un

---

42 "In Mesopotamia before the days when such matters were inscribed on clay tablets the only records of such ceremonies that have come down to us are those works of art which depict scenes of religious rites. Each of them exhibits one or more phases of a ceremony, and in certain cases the formal arrangement of the figures, or an action repeated on more that one monument, implies a preordained sequence of acts which was followed scrupulously every time that the rite was performed" (van Buren 1939-41, 32).

43 Jordan 1931, 34, figg. 23-24. Questi pali in terracotta sembrano essere stati parti di decorazione murale dei templi.

44 Frankfort 1955, tav. 6 n. 33.

45 Amiet 1961, 79. Il palo ad occhiello non sembra essere rappresentato dopo il periodo di Uruk-Jemdet Nasr come simbolo di culto mentre continua nella scrittura come grafia tradizionale per il nome di Inanna. In epoca Protodinastica il palo presenta un singolo anello collocato ai 2/3 dell'altezza e sembra essere composito: un rivestimento in rame con anello e puntale terminale apposto su di un palo, forse di materiale diverso e deperibile, del tutto simile a quello rappresentato sul sigillo n. 118 del catalogo (During Caspers 1972, 213-227). Un rivestimento del genere alto 3,27 m è stato rinvenuto sul pavimento del tempio costruito da Ur-Nanše a Lagaš (de Sarzec 1884-1912, 410, tav. 57, fig. 1). Molto spesso il palo figura accanto agli eroi nudi o agli uomini toro che lo afferrano con entrambe le mani o ai lati di edifici presso i quali si svolge una scena di banchetto (During Caspers 1972, fig. XXXV B).

46 Falkenstein 1936, 58, segni nn. 208-209.

47 Steinkeller 1998, 88. Il nome sumerico per indicare questi emblemi, effigi usualmente realizzate in legno o canne ed erette isolatamente, era URI_3.

valore religioso/sacrale alle scene e alle costruzioni alle quali è associato. I pali ad occhiello affiancati all'edificio identificano la struttura come templare, così come i due simboli della dea presenti sul registro superiore del vaso di Uruk indicano che il punto d'arrivo del corteo è il santuario della dea stessa.

L'attributo del palo ad occhiello compare nei tipi 1-3, 5 e 9. La sua raffigurazione è presente in prevalenza nei sigilli provenienti dal sito di Uruk e datati sia alla fase di Uruk che a quella di Jemdet Nasr (16 sigilli su 30); è presente in minore misura nei sigilli provenienti dal sito di Susa per la fase di Uruk (6 sigilli su 30) e in quelli provenienti dal sito di Ur per la fase del Protodinastico I (6 sigilli su 30).

3.3. Temple and flock

Oltre alle scene di processione un'altra tipologia di scena molto ricorrente è la raffigurazione di teorie di animali incedenti o stanti in prossimità dell'edificio. Gli animali, riprodotti sulle impronte dell'epoca di Uruk, accanto alle stalle affiancate dal simbolo della dea Inanna sono stati definiti gregge sacro, a volte nutrito ritualmente dal Re-Sacerdote, e messi in relazione con i possedimenti templari[48]. Nei sigilli provenienti dai siti della Diyala datati al periodo di Jemdet Nasr-Protodinastico I iniziale (Proto-Literate c-d) gli edifici affiancati da animali sono raramente associati ad un emblema divino[49]. Questa tipologia di scene, molto ricorrente nei tipi 6-8 con esemplari provenienti principalmente dal sito di Khafadja, è stata denominata da H. Frankfort *temple and flock*[50]. Secondo H. Frankfort queste scene, introdotte nel periodo di Jemdet Nasr, trarrebbero gli elementi fondamentali dalle rappresentazioni presenti sui sigilli dell'epoca di Uruk che raffigurano processioni di adoranti o il gregge sacro. Solitamente accanto all'edificio compaiono animali come capridi, bovini, antilopi, disposti a coppie sovrapposte o distribuiti due a due ai lati del tempio; più raramente compare un solo animale. In alcuni casi nel campo figurativo vengono introdotti elementi vegetali o linee ondulate che rappresentano l'acqua (n. 46).

3.4. Gli animali mitici

Un ulteriore dettaglio che permette di attribuire agli edifici analizzati un carattere sacro è la presenza degli animali mitici. Negli esemplari nn. 19-20, 22 l'aquila viene rappresentata al di sopra del tetto dell'edificio templare[51]. Questo animale mitico diverrà nel periodo Protodinastico II guardiano del tempio e sarà identificato con Anzu, l'aquila leontocefala protagonista di molti miti: avversario di Ninurta nella

---

48 Amiet 1961, 82-85.

49 Amiet 1961, 78. Raramente il simbolo di Inanna è rappresentato al di fuori di Uruk proprio per la connessione della dea con la città sumerica. In un sigillo di provenienza ignota, conservato al Museo del Louvre, davanti all'edificio verso cui muovono due antilopi vi è un palo ad occhiello (Delaporte 1920, tav. 63, n. 5).

50 Frankfort 1955, 15-17.

51 Pannelli decorati con il motivo dell'aquila sono stati rinvenuti nel Tempio ovale di Tell el Obeid.

battaglia contro il Kur, nel mito accadico "Ninurta ed Anzu"; animale negativo che infesta l'albero Haluppu insieme al serpente Lilit nel componimento "Inanna, Gilgamesh e gli inferi", ma anche il simbolo divino associato al dio Ningirsu[52]. In area elamita un diverso tipo di animale viene associato alle costruzioni templari, con la funzione di guardiano mitico dell'edificio sacro: il grifone alato posto sul tetto o affiancato all'edificio che identifica come templare (n. 32)[53].

4. Significato dei tipi ed inserimento nelle coordinate spazio-temporali

Lo studio condotto sull'iconografia del tempio nei sigilli e nelle impronte di sigillo delle fasi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I ha permesso, attraverso l'analisi tipologica del materiale, di:

- analizzare l'iconografia del tempio creando una griglia tipologica, nella quale i tipi sono definiti sulla base di due criteri fondamentali: la presenza/assenza di determinati attributi fondamentali e la resa stilistica delle immagini raffigurate, secondo una metodologia "a maglie strette";
- individuare sulla base delle scene associate uno specifico soggetto iconografico, il tempio, presente nel *corpus* delle immagini incise sui sigilli del periodo preso in esame.

Per trarre informazioni dalla tipologia, è necessario inserire i tipi all'interno delle coordinate spaziali e temporali, in modo da poter osservare possibili cambiamenti diacronici o differenziazioni sincroniche tra siti o aree geografiche diverse.

Ma che cosa rappresentano le raffigurazioni degli edifici templari? Nella risposta a questa domanda è nuovamente la tipologia a venirci in aiuto. Un tipo di edificio non è di fatto soltanto un'associazione di caratteri o attributi che si ripete in un dato numero di esemplari, secondo una ricorrenza statistica, ma anche un modello, un'immagine mentale che si rispecchia nelle fonti archeologiche.

La tipologia dimostra che esistono diversi tipi di raffigurazioni templari: i 13 tipi di edifici individuati possono rappresentare 13 strutture differenti, corrispondenti ad altrettante realtà architettoniche, oppure possono corrispondere a convenzioni rappresentative adottate dai diversi intagliatori, che avevano in mente un modello ideale comune di tempio e che nella sua raffigurazione sceglievano di privilegiare alcuni aspetti o particolari architettonici piuttosto che altri.

È in questo senso che deve essere interpretata la variabilità nella resa degli edifici; generalmente sono sempre gli stessi attributi che ricorrono, combinandosi però in maniera diversa tra di loro, anche all'interno dello stesso tipo.

L'inserimento dei tipi nella griglia cronologica mostra la loro ripartizione nell'arco temporale preso in considerazione (tabella 3):

---

52 Marchetti 1996.

53 Amiet 1957, 122-128.

- i tipi 1, 5, 12, 13 sono esclusivi della fase di Medio-Tardo Uruk[54];
- i tipi 2, 9, 10, 11 sono presenti sia nella fase di Uruk che nella fase di Jemdet Nasr;
- i tipi 6, 7, 8 sono esclusivi della fase di Jemdet Nasr;
- i tipi 3 e 4 sono esclusivi del Protodinastico I iniziale.

Lo studio della distribuzione spazio-temporale dei tipi dimostra come in ognuna delle epoche considerate esistano delle forme stilistiche peculiari.

Andando oltre la definizione formale dei tipi, però, è possibile estrapolare dei modelli generali, delle "convenzioni rappresentative" che attraversano le diverse fasi cronologiche: indipendentemente dalla resa stilistica (che naturalmente è fortemente influenzata dal gusto particolare di ogni epoca e di ogni zona) si può affermare, sulla base dei dati disponibili, che esistono diversi modelli generali definiti dalla forma complessiva dell'edificio e dalla dislocazione e forma delle porte rappresentate (convenzioni rappresentative, tabella 3).

4.1. Il periodo di Uruk

Nel periodo di Uruk si riscontra un ampio campo di variabilità nella resa della raffigurazione dell'edificio templare.

Queste differenti rese dell'edificio templare rispecchiano differenti convenzioni rappresentative, legate probabilmente alla scelta dell'intagliatore che vuole riprodurre l'edificio in maniera più o meno dettagliata o secondo differenti prospettive. Le diverse raffigurazioni corrispondono a convenzioni grafiche che si rifanno ad edifici reali; dovevano, quindi, essere presenti diversi modelli rappresentativi preferiti, a seconda dei casi, dall'intagliatore.

Rappresentare una o più porte o non raffigurarle per niente poteva rispecchiare una differente configurazione dell'edificio, oppure indicare la scelta di raffigurare un elemento a discapito dell'altro, senza che questi si escludessero a vicenda. Se nel tipo 5 l'intagliatore ha riservato alla raffigurazione dell'edificio una percentuale più alta della superficie del sigillo rispetto alla scena, nei tipi 2 e 9 (nn. 10-11, 59-60) la facciata del tempio si restringe in dimensioni, occupando circa 1/3 o la metà della superficie del sigillo, con la restante parte riservata alla raffigurazione della processione di offerenti diretta verso il tempio.

Nelle restituzioni planimetriche degli edifici templari di Uruk, elaborate dalla missione archeologica tedesca, vengono indicati per il Tempio in Calcare e per il Tempio C più ingressi alla struttura posti sul lato lungo (fig. 4). Il numero massimo di accessi all'edificio templare sono rappresentati nell'esemplare n. 71, mentre nel tipo 9 si è scelto di raffigurare solo due porte[55] e nel tipo 2 (nn. 10-11) di focalizzarsi

---

54 Il tipo 12 è stato inserito nella fase di Tardo Uruk perché l'unico esemplare datato al periodo di Jemdet Nasr (n. 79) è troppo frammentario e risulta pertanto d'incerta attribuzione al tipo.

55 Un parallelo architettonico si trova nel Tempio di Sin a Khafadja (Delougaz - Lloyd 1942, tavv. 1-4).

soltanto su uno degli ingressi al tempio o di rappresentare la facciata con unica porta centrale[56].

Gli esemplari nn. 68, 69, 70, pertinenti al tipo 11, che presentano un accesso decentrato rispetto alla facciata potrebbero indicare una veduta laterale del tempio con un solo ingresso principale (un confronto con questo tipo di raffigurazione può essere rintracciato nella restituzione planimetrica del Tempio D o nel Tempio Bianco ad Uruk dove una porta rimane decentrata in seguito all'ostruzione di una delle due precedenti porte sulla faccia nord)[57], oppure una giustapposizione di veduta frontale e laterale della struttura.

Nel tipo 12 l'assenza di porte indicherebbe una rappresentazione della sola facciata articolata in nicchie e lesene, forse una veduta del tempio sul lato privo di accessi (come nel Tempio C di Uruk) o la scelta dell'intagliatore di non rappresentare affatto le porte. L'esemplare n. 74 proveniente dal sito di Jebel Aruda ritrae la facciata dell'edificio priva di accesso, scandita in nicchie ed isolata dal suolo attraverso un basamento o piccolo zoccolo, espediente presente anche nei nn. 76 e 78.

L'articolazione planimetrica degli edifici a carattere templare si compone solitamente di un vano maggiore centrale affiancato lateralmente da ambienti minori funzionalmente dipendenti dalla sala principale. Se si considera la parte centrale della struttura rialzata, rispetto alle ali laterali per permettere l'illuminazione e l'aerazione degli ambienti interni, il profilo dell'edificio visto in prospetto assume una forma che ricalca lo schema riportato in figura 5[58].

In effetti su alcuni sigilli di epoca Uruk è possibile riscontrare una siffatta caratteristica, che doveva essere comune alla maggior parte delle strutture architettoniche. Nel tipo 10, ed in particolare nell'esemplare n. 65, è raffigurato un edificio con la navata centrale più alta rispetto alle ali laterali (nel n. 65 si conserva solo l'ala laterale destra) che potrebbe somigliare nella forma ad un impianto basilicale[59]. Il tipo 10 potrebbe dunque corrispondere ad una veduta frontale del lato breve del tempio, che mette in risalto la particolarità architettonica di queste strutture templari.

Un espediente rappresentativo di grande interesse s'incontra nell'esemplare n. 1 pertinente al tipo 1. L'impronta, proveniente dal sito di Susa, potrebbe rappresentare in maniera schematica la presenza di un piano superiore attraverso l'accostamento di un secondo blocco di minori dimensioni alla facciata principale, dotato di aperture rettangolari posizionate su due file sovrapposte, delle finestre atte ad illuminare gli ambienti collocati al secondo piano dell'edificio[60]. La presenza di piani superiori o di

---

56 Un riscontro architettonico con una siffatta conformazione della facciata si ritrova nel Tempio di Tepe Gawra del livello VIII-c (Margueron 1981, 29, nota 22).

57 Margueron 1981, 29, nota 22.

58 Margueron 1986, 11, fig. 1.

59 Amiet 1961, 90. Questa impronta è stata studiata in particolar modo da Heinrich (1957), che ha messo in relazione la pianta tripartita dei templi arcaici con questa rappresentazione.

60 Margueron 1986, 11.

terrazze è ipotizzabile negli edifici templari del quartiere dell'Eanna ad Uruk. Osservando la pianta dei Templi C e D del livello IVa si nota la presenza di stanze, posizionate lungo il perimetro dell'edificio, di forma stretta ed allungata identificabili con dei vani scala (fig. 4).

I modelli templari esclusivi della fase di Uruk sono dunque: la facciata articolata in nicchie e lesene priva di porte, la facciata rettangolare con la porta posta centralmente e la sola porta (tabella 3).

4.2. La fase di Jemdet Nasr

Nella fase di Jemdet Nasr la raffigurazione degli edifici templari riprende due convenzioni rappresentative attestate già nella fase di Uruk: la porta centrale semplice e la porta centrale divisa in pannelli aggiungendone un terzo, la porta centrale a due battenti (tabella 3).

I tipi 6, 7 e 8 risultano esclusivi della fase di Jemdet Nasr-Protodinastico I. Si tratta di un gran numero di sigilli originali provenienti per la maggior parte dal sito di Khafadja nella Diyala.

Gli esemplari pertinenti a questi tre tipi risultano essere stilisticamente molto omogenei; ciò dipende, come è stato suggerito da Margueron[61], dal tipo di strumento usato dagli intagliatori per incidere la superficie dei sigilli.

I tipi 6 e 7 si differenziano tra di loro per la resa della facciata: campita da motivi a spina di pesce, a graticcio e a zig-zag, nel tipo 7; priva di decorazione o con decorazione estremamente semplificata nel tipo 6. I motivi figurativi presenti negli esemplari del tipo 7 richiamano le decorazioni presenti nei sigilli del tipo 2, ma sono resi in maniera più schematica e meno accurata.

Gli elementi rappresentativi si riducono all'essenziale e le raffigurazioni di edifici mostrano una certa ripetitività e monotonia anche per quanto riguarda le scene associate. Queste ultime mostrano in prevalenza animali domestici e/o selvatici accovacciati o incedenti verso l'edificio templare, singoli o in gruppi da due a quattro (scena 5). Accanto alle scene animali figurano anche i cosiddetti *bundle* ed *eye motif*[62]; mentre solo in due sigilli, provenienti uno dal sito di Jemdet Nasr (n. 37) e l'altro da Abu Hatab (n. 53), sono presenti figure umane: nel primo impegnate in attività non ben definibili per la frammentarietà del pezzo e nel secondo raffigurate come portatori di stendardo in una processione[63].

---

61 Margueron 1981, 20-21. L'autore critica l'interpretazione proposta da Heinrich (1957, 69-77), che vedeva negli edifici incisi sui sigilli della Diyala una rappresentazione di santuari costruiti in materiale leggero. Per Margueron la differente resa di questi edifici sarebbe legata, più che all'esistenza di una tipologia alternativa di templi, alle tecniche di incisione che utilizzando strumenti come la lima, la punta e lo scalpello generano prospetti architettonici meno volumetrici e in stile corsivo.

62 Frankfort 1955, 20.

63 Amiet 1957, 129.

Il gran numero di sigilli pertinenti ai tipi 6, 7 e 8 provenienti dal sito di Khafadja indicano, a partire dalla fase di Jemdet Nasr, una produzione locale in serie[64] (ma non essenzialmente esclusiva di quest'area; sono attestati anche esemplari provenienti da altri siti: nn. 39, 41, 46, 54, 57).

Il contesto di rinvenimento ed il fatto che tutti gli esemplari provenienti dal sito di Khafadja siano sigilli originali, e che di questi non sia stata trovata nessuna impronta, hanno portato ad ipotizzarne una funzione votiva[65].

4.3. La fase del Protodinastico I

La fase iniziale del Protodinastico I è contraddistinta da una produzione omogenea di sigilli (tipi 3 e 4) provenienti esclusivamente dal sito di Ur.

Una sola convenzione rappresentativa, ereditata dalle fasi precedenti, continua ad essere utilizzata in questa fase: la porta centrale divisa in pannelli che ora diviene l'elemento principale nella raffigurazione dell'edificio. L'intera facciata è occupata dalla porta, cui si affiancano un numero limitato di nicchie inornate. Solo in due casi (tipo 3, nn. 19 e 21?) compare una fila di finestre nella parte sommitale. Un elemento di particolare interesse è rappresentato dal palo ad occhiello (tipo 3) che a partire da questa fase viene reso come un elemento di forma triangolare sporgente dai lati della struttura.

4.4. Conclusioni: analisi diacronica dell'evoluzione dei tipi e delle scene

I tipi esclusivi della fase di Uruk sono il tipo 1, il 5, il 12 ed il 13. Questi tipi sono costituiti da esemplari provenienti da diversi siti: prevalentemente da Susa e da Uruk, ma anche da Jebel Aruda, Habuba Kabira e Tell Brak. Le somiglianze tra pezzi provenienti da differenti aree geografiche possono dipendere: "1. dal fatto che cose prodotte nello stesso luogo siano trasportate in luoghi diversi; 2. dal fatto che cose prodotte in luoghi diversi siano state opera delle stesse persone (o gruppi), che dunque si sono trasferite; 3. dal fatto che cose prodotte in luoghi diversi da persone diverse abbiano potuto ispirarsi al medesimo modello, che sia stato trasmesso a. grazie a contatti diretti fra quelle persone, o b. grazie al trasporto di oggetti"[66]. Tutte le possibilità elencate presuppongono diverse modalità di contatto tra gruppi culturali coevi ed una circolazione di idee e modelli su vasta scala nella Mesopotamia del IV millennio a.C.[67].

---

64 Margueron 1981, 25-27. L'autore ha interpretato questo gruppo di sigilli come una produzione locale ed esclusiva dell'area della Diyala nella fase di Jemdet Nasr.

65 Delougaz - Lloyd 1942, 14-31; Frankfort 1955. I sigilli in questione provengono principalmente da una serie di vani posti ad est della cella e presenti, con alcune modifiche, in tutte le fasi costruttive.

66 Peroni 1994, 242-244.

67 Questo aspetto non può essere trattato in questa sede, si rimanda pertanto alla bibliografia sul periodo di Uruk: Nissen 1988; Algaze 1993; Frangipane 1996; Liverani 1998; Pollock 1999; Collins 2000; Rothmann 2001; Butterlin 2003; Frangipane 2004.

Interessante a questo riguardo è la stretta somiglianza stilistica tra le due impronte del tipo 5 (n. 31 e n. 33) provenienti una dal sito di Susa e l'altra dal sito di Jebel Aruda.

Il sigillo cilindrico, legato alle culture della bassa Mesopotamia, inizia a diffondersi, sul finire del IV millennio a.C., in differenti aree geografiche: il tramite è la cultura di Uruk che attraverso contatti più o meno diretti con i diversi siti esporta un nuova tipologia di strumento amministrativo, legato a società a carattere urbano fortemente gerarchizzate. All'adozione del sigillo cilindrico fa riscontro, in diversi casi, anche la presenza di un repertorio figurativo meridionale, in particolar modo per quanto riguarda le scene a carattere ideologico, portatrici di un messaggio elaborato dalle *élites* al potere. L'iconografia del tempio viene a costituirsi nel periodo di Uruk, parallelamente alla nascita dell'istituzione templare, entrando a far parte della tradizione figurativa mesopotamica. La presenza dell'iconografia templare sui sigilli a cilindro non è però documentata in tutti i siti: la rappresentazione di templi sembra peculiare della cultura di Uruk nel Tardo Calcolitico. L'iconografia templare si ritrova sui sigilli provenienti dai centri più strettamente legati al sito basso mesopotamico, mentre non si riscontra in altri siti che pur presentano una gestione centralizzata dell'economia, fondata sugli stessi meccanismi e principi di quella mesopotamica. Ad esempio nel livello VIII del sito di Tepe Gawra si assiste allo sviluppo di un vero e proprio centro monumentale che occupa l'intera area del tell, respingendo l'insediamento ordinario alla periferia[68]. Negli edifici del livello VIII sono state rinvenute un gran numero di impronte ottenute con sigilli della tipologia a stampo, che indicano una centralizzazione dell'attività amministrativa e lo sviluppo di un apparato di funzionari specializzati. L'uso, in relazione ad un'amministrazione centralizzata, di sigilli a stampo, sottolinea maggiormente il carattere autonomo della cultura di Gawra che continua nel processo di stratificazione innescato fin dai periodi precedenti seguendo delle direttrici locali[69]. Anche nel sito di Arslantepe le impronte di sigillo provenienti dal palazzo della fase VIA sono in gran maggioranza della tipologia a stampo, mentre un 10% è costituita da cilindri[70]. Il repertorio figurativo è incentrato principalmente sulla rappresentazione di animali (cervi, mufloni, stambecchi, capre di montagna, serpenti, uccelli, rari i bovini)[71]. La produzione di

---

68 Forest 1996, 93-101; Frangipane 1996, 152-161.

69 Per i sigilli e le sigillature di questa fase si veda Tobler 1950, 118-126, tavv. LV-LVIII. Il sigillo cilindrico, assente nei livelli corrispondenti alla fase Uruk, fa la sua comparsa solo a partire dallo strato VII accanto agli esemplari a stampo, andando in seguito a sostituirli (Tobler 1950, 120, 126-131 e tav. LIX).

70 Pittman 2007, 293.

71 Particolare è la presenza di soggetti di derivazione meridionale sugli esemplari cilindrici. Su un sigillo (dall'ambiente A206) è raffigurato un personaggio su una slitta trainata da un toro guidato da un primo personaggio, seguono altre due figure che impugnano un lungo forcone. La scena trova confronti nei sigilli mesopotamici che rappresentano il Re-Sacerdote svolgere il rituale della trebbiatura. Molto probabilmente il sigillo non era stato importato, piuttosto gli artisti anatolici

questi sigilli è locale e si riallaccia a tradizioni autoctone molto antiche[72]. La raffigurazione del tempio non compare dunque né sui sigilli di Tepe Gawra, né su quelli provenienti da Arslantepe, pur essendo documentata archeologicamente la presenza di edifici templari in questi due siti.

I tipi 2, 9, 10 e 11 raccolgono esemplari datati sia alla fase di Uruk che a quella di Jemdet Nasr. Osservando la tabella 3 si nota che la maggior parte degli esemplari che compaiono nella fase di Uruk e continuano ad essere attestati anche nella successiva fase di Jemdet Nasr provengono principalmente dal sito di Uruk (18 su 21 esemplari totali). La provenienza dal medesimo sito di esemplari documentati in due fasi archeologiche successive è indice di una continuità nella tradizione culturale e figurativa. Il tipo 2, ad esempio, mostra una forte somiglianza nella resa stilistica tra gli esemplari datati alla fase Tardo Uruk (nn. 13-14, 16) e quelli datati alla fase di Jemdet Nasr (nn. 10-12, 15), in particolar modo per quanto riguarda la decorazione della facciata con motivo a graticcio, la fila di finestre nella parte sommitale ed i pali ad occhiello che affiancano la struttura.

Per quanto riguarda le tipologie di scene, quelle più ricorrenti sono costituite da scene con processioni di offerenti prevalenti nei tipi 1, 2, 9, che raccolgono sigilli ed impronte provenienti dal sito di Uruk (datate sia alla fase di Uruk che a quella di Jemdet Nasr) ed impronte provenienti in minore percentuale dal sito di Susa (datate alla fase di Uruk). Un'impronta in cui è raffigurata una scena di processione molto elaborata con il Re-Sacerdote che accoglie gli offerenti davanti al tempio è presente nell'esemplare n. 22 del tipo 3, costituito da impronte datate alla fase del Protodinastico I: le scene di processione associate agli edifici templari sono dunque rappresentate sia nelle prime fasi della glittica su cilindro dell'epoca di Uruk (tipi 1, 13, 14), passando per il periodo di Jemdet Nasr (tipi 2, 9), fino a giungere alla più recente fase del Protodinastico I (tipo 3).

Un'altra scena spesso rappresentata (nei tipi 3, 9, 10, 11, 12, 15) è quella che ritrae il Re-Sacerdote in differenti attitudini: armato di arco, in testa ad una processione incedente verso il tempio, insieme al suo intendente che porta in offerta al tempio doni per il suo ospite divino. Anche in questo caso la scena ricorre in tipi costituiti da sigilli o impronte di sigillo datate tanto alla fase di Uruk-Jemdet Nasr (tipi 10-12) che a quella del Protodinastico I (tipo 3), ma con una prevalenza delle prime sulle seconde.

Considerando le grandi tipologie di scene si nota come, oltre ad una differenziazione cronologica, ne segua una geografica: le scene di processione, strettamente legate ad un ambito simbolico-cultuale (scene 1.A - 2.B e 3) sono incise prevalentemente sui sigilli provenienti dal centro di Uruk (11 sigilli su 16 con le scene 1.A - 2.B e 3); le scene animali (scena 5) sono quasi esclusivamente associate ai sigilli provenienti dal sito di Khafadja nell'area della Diyala (17 sigilli su 21 con la

avevano imitato esemplari presenti nella regione attraverso le colonie mesopotamiche, come Hassek Höyük sull'Eufrate (Frangipane 2004, 88-93).

72 Pittman 2007, 285-338.

scena 5); infine le scene che raffigurano individui singoli portatori di vaso (scena 6) sono presenti essenzialmente nelle impronte provenienti dal sito di Ur (8 sigilli su 9 con la scena 7).

Accanto all'edificio sacro le botteghe di incisori di ciascun centro decidono di raffigurare una tipologia di scena differente, condizionando non solo il significato della rappresentazione stessa, ma forse anche la destinazione d'uso dei sigilli.

In particolar modo questo discorso può essere riferito alle impronte o a i sigilli in cui figura il Re-Sacerdote in differenti atteggiamenti (come portatore di offerte, come ricettore delle processioni con offerenti, armato che uccide i nemici o gli animali selvatici) che rivestono un alto valore simbolico e narrativo[73].

Nel caso, invece, delle scene raffiguranti teorie di animali, che si ripetono con monotonia sulla serie di sigilli provenienti dal sito di Khafadja, la standardizzazione dell'immagine, così come lo stile "corsivo" dell'incisione, dipenderebbero da una diversa finalità d'uso dei sigilli stessi[74].

Nel corso delle differenti fasi cronologiche si nota una diminuzione delle convenzioni rappresentative utilizzate ed una progressiva semplificazione nella resa dell'edificio templare. È come se da un primo momento di sperimentazione caratterizzato dalla maggiore attenzione nella rappresentazione di modelli diversi di tempio con il maggior numero di particolari, si passasse ad una maggiore astrazione e ad una codificazione dell'iconografia templare.

---

73 Collon 1987, 16-17. Il tipo di sigillo e la sua diffusione sono stati considerati come il riflesso di una gerarchizzazione sociale e amministrativa. Secondo D. Collon ogni tipo di sigillo rappresenterebbe una diversa branca dell'amministrazione centrale, distinguendo tra sigilli utilizzati principalmente da istituzioni templari maschili e sigilli (in particolare quelli incisi a trapano con le figure *pig-tailed*) usati da istituzioni femminili connesse alla produzione di manufatti. Secondo H.J. Nissen le immagini intagliate sui sigilli avevano un significato strettamente collegato al contesto economico. Nissen distingue i sigilli del periodo Tardo Uruk in due gruppi: sigilli "semplici", caratterizzati dalla presenza di immagini ripetute, come file di pesci o di donne al lavoro (*pig-tailed figures*), e sigilli "complessi". I sigilli "semplici", nei quali le immagini non possono essere differenziate l'una dall'altra, dovevano appartenere a "soggetti legali", ovvero individui che agivano non con capacità individuali ma come rappresentanti di agenzie o istituzioni. Al contrario i sigilli "complessi" dovevano essere utilizzati da individui particolari, di alto rango, che agivano sotto la propria responsabilità e avevano il controllo di tutte le operazioni, trovandosi nel più alto gradino della scala gerarchica. Inoltre, la modalità di realizzazione dei sigilli dei due gruppi indicherebbe un differente rango di appartenenza: i sigilli "semplici", intagliati in maniera schematica con l'uso del trapano o del disco, risultavano essere molto meno costosi dei sigilli "complessi" che per definizione dovevano appartenere alle *élites* a capo della gerarchia sociale (Nissen 1977, 16-20). R. Dittmann ritiene plausibile la stretta relazione stabilita da Nissen tra immagine e soggetti che agivano sia individualmente, sia all'interno d'istituzioni, ma rifiuta l'associazione sigilli "naturalistici"/"persone di alto rango" e sigilli "schematici"/"persone legali". Per Dittmann i livelli gerarchici dell'amministrazione non sarebbero, dunque, legati ad un differente stile, ma a diverse categorie e tematiche delle immagini incise sui sigilli (Dittmann 1986).

74 Frankfort 1955, 16-17. La diffusione prettamente locale di questi sigilli e la ricorrenza in contesti templari ha portato ad ipotizzarne una funzione votiva.

Nell'arco cronologico considerato, dal periodo di Uruk al Protodinastico I iniziale, i tipi templari diminuiscono progressivamente, unitamente alle convenzioni rappresentative (tabella 3).

Nel Protodinastico I iniziale la raffigurazione dell'edificio templare risulta molto omogenea e standardizzata: una porta centrale divisa in pannelli inquadrata da nicchie e lesene.

Il motivo iconografico del tempio continua ad essere rappresentato nelle fasi del Protodinastico II e III, ma a partire dall'età akkadica vengono introdotte nuove convenzioni figurative. Il tempio non risulta essere più l'elemento principale della scena; con l'antropomorfizzazione del mondo divino il tempio da contenitore del dio diviene supporto, trasformandosi nel trono a prospetto templare su cui è assisa la divinità, molto diffuso in tutte le fasi dell'arte mesopotamica.

BIBLIOGRAFIA

ALGAZE, G.

1993 *The Uruk World System. The Dynamics of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago 1993.

AMIET, P.

1957 Glyptique susienne archaïque: *RA* 51 (1957), pp. 121-129.

1961 *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris 1961.

1972 *Glyptique Susienne. Des origines à l'époque des Perses et Achéménides*, Paris 1972.

1975 La représentation des temples sur les monuments de Mésopotamie: AA.VV., *Le temple et le culte. XX Rencontre assyriologique*, Leiden 1975, pp. 144-149.

1979 L'iconographie archaïque de l'Iran. Quelques documents nouveaux: *Syria* 56 (1979), pp. 333-352.

1980 *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris 1980[2].

1986 Le problème de l'iconographie divine en Mésopotamie dans la glyptique antérieure à l'époque d'Agadé: *CMAO* I (1986), pp. 1-66.

1987 Temple sur terrasse ou forteresse?: *RA* 81 (1987), pp. 99-104.

BASMACHI, F.

1994 *Cylinder Seals in the Iraq Museum. Uruk and Jamdat Nasr Period*, London 1994.

BOTTÉRO, J.

1998 *La plus vieille religion en Mésopotamie*, Paris 1998.

BRANDES, M.A.

1967 Supraporten und Horizontalfries aus Stiftmosaiken der Pfeilerhalle der Schicht IVa in Uruk-Warka: AA.VV., *Heidelberger Studien zum Alten Orient. Adam Falkenstein zum 17 September 1966*, Wiesbaden 1967, pp. 13-27.

1979 *Siegelabrollungen aus den Bauschichten in Uruk-Warka* (Freiburger Altorientalische Studien 3), Wiesbaden 1979.

LE BRETON, L.

1957 The Early Periods at Susa: *Iraq* 19 (1957), pp. 79-123.

LE BRUN, A.

1971 Recherches stratigraphiques à l'acropole de Suse (1969-1971): *Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran* 1 (1971), pp. 163-216.

1978 Suse, chantier "Acropole 1": *Paléorient* 4 (1978), pp. 177-192.

1985 Le niveau 18 de l'acropole de Suse. Mémoire d'argile, mémoire du temps: *Paléorient* 11 (1985), pp. 31-36.

LE BRUN, A. - VALLAT, F.
1978 L'origine de l'écriture à Suse: *Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran* 8 (1978), pp. 11-59.

BUCHANAN, B.
1966 *Catalogue of the Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum*, I, *Cylinder Seals*, Oxford 1966.
1981 *Early Near Eastern Seals in the Yale Babylonian Collection*, New Haven 1981.

VAN BUREN, E.D.
1939-41 Religious Rites and Ritual in the Time of Uruk IV-III: *AfO* 13 (1939-1941), pp. 32-48.
1944 The Sacred Marriage in Early Time in Mesopotamia: *Orientalia* 13 (1944), pp. 1-72.
1949 A Pictographic Amulet: *Orientalia* 18 (1949), pp. 419-422.
1957 The Drill-Worked Jamdet Nasr Seals: *Orientalia* 26 (1957), pp. 289-305.

BUTTERLIN, P.
2003 *Le Temps Proto-urbain de Mesopotamie*, Paris 2003.

DE CLERCQ, M.
1888-1903 *Collection de Clercq, Catalogue méthodique et raisonné*, Tome I, Paris 1888-1903.

COLLINS, P.
2000 *The Uruk Phenomenon* (BAR International Series 900), London 2000.

COLLON, D.
1987 *First Impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London 1987.

COOPER, J.
1993 Sacred Marriage and Popular Cult in Early Mesopotamia: MATSUSHIMA, E. (ed.), *Official Cult and Popular Religion in the Ancient Near East*, Heidelberg 1993, pp. 81-96.

DELAPORTE, L.
1920 *Catalogue des cylindres, cachets et pierres gravées de style orientale, Musée du Louvre* I: *Fouilles et Missions*, Paris 1920.
1923 *Catalogue des cylindres, cachets et pierres gravées de style orientale, Musée du Louvre* II: *Acquisitions*, Paris 1923.

DELOUGAZ, P.P. - LLOYD, S.
1942 *Presargonid Temples in the Diyala Region* (OIP 58), Chicago 1942.

DELOUGAZ, P.P. - KANTOR, H.J.
1972 Some New Evidence Pertaining to Cultural Relations between Sites in Southwestern Iran and Southern Mesopotamia in the Protoliterate Period: AA.VV., *The Memorial Volume of the 5th International Congress of Iranian Art and Archeology, 11th-18th April 1968*, Tehran 1972, pp. 26-33.

DITTMANN, R.
1986 Seals, Sealing and Tablets: FINKBEINER - RÖLLING 1986, pp. 332-366.

VAN DRIEL, G.
1983 Seals and Sealings from Jebel Aruda (1974-1978): *Akkadica* 33 (1983), pp. 34-62.

VAN DRIEL, G. - MURRAY, C.
1979 Jebel Aruda 1977-78: *Akkadica* 12 (1979), pp. 2-28.

DURING CASPERS, E.
1972 The Gate-Post in Mesopotamian Art. A Short Outline of its Origin and Development: *Jaarbericht van het Vooraziatisch-egyptisch genootschap, "Ex Oriente Lux"* 22 (1972), pp. 211-227.

FALKENSTEIN, A.
1936 *Archaische Texte aus Uruk*, Leipzig 1936.

FARKAS, A.
1964 Review of J. Wiseman, Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum I, London 1962: *Bibliotheca Orientalis* 21 (1964), pp. 196-197.
FINKBEINER, U. - RÖLLING, W.
1986 *Ǧamdat Nasr-Period or Regional Style? Papers Given at a Symposium Held in Tübingen. November 1983*, Wiesbaden 1986.
FOREST, J.D.
1996 *Mesopotamia. L'invenzione dello stato*, Milano 1996.
FRANGIPANE, M.
1996 *La nascita dello stato nel Vicino Oriente Antico*, Roma 1996.
2004 *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Roma 2004.
2007 *Arslantepe* Cretulae, *an Early Centralised Administrative System before Writing*, Roma 2007.
FRANKFORT, H.
1939 *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London 1939.
1955 *Stratified Cylinder Seals from the Diyala Region* (OIP 72), Chicago 1955.
HEINRICH, E.
1936 *Kleinfunde aus den archaischen Tempelschichten in Uruk*, Berlin 1936.
1957 *Bauwerke in der altsumerischen Bildkunst*, Wiesbaden 1957.
JOANNÈS, F.
2001 *Dictionnaire de la civilisation mésopotamienne*, Paris 2001.
JORDAN, J.
1931 *Ausgrabungen in Uruk, 1929/30, Vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der deutschen Wissenschaft in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen*, Berlin 1931.
KRAMER, F.R.
1975 *L'histoire commence à Sumer*, Paris 1975.
LAMBERT, M. - TOURNAY, R.P.R.
1948 Le Cylindre A de Gudea (nouvelle traduction) e le Cylindre B de Gudea: *Revue Biblique* 55 (1948), pp. 403-437.
LEGRAIN, L.
1936 *Archaic Impressions, Ur Excavations* III, Philadelphia 1936.
LENZEN, H.
1950 Die Tempel der Schicht Archaisch IV in Uruk: *ZA* 15 (1950), pp. 1-20.
1961 *Vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, Winter 1958/59*, 17, Berlin 1961.
LINDEMEYER, E. - MARTIN, L.
1993 *Uruk, Kleinfunde* III, Mainz am Rhein 1993.
LIVERANI, M.
1998 *Uruk, la prima città*, Roma 1998.
MACKAY, E.
1931 *Report on Excavations at Jemdet Nasr, Iraq*, Chicago 1931.
MANDER, P.
2005 *Canti sumerici d'amore e di morte. La vicenda della dea Inanna/Ishtar e del dio Dumuzi/Tammuz*, Firenze 2005.
MARCHETTI, N.
1996 L'Aquila Anzu: nota su alcuni amuleti mesopotamici: *Vicino Oriente* X (1996), pp. 105-121.
2006 *La statuaria regale nella Mesopotamia protodinastica*, Roma 2006.

MARGUERON, J. C.
1981 Iconographie et architecture dans la Mésopotamie du III millénaire: SIEBERT, G. (ed.), *Études et travaux* IV. *Methodologie iconographique. Actes du colloque de Strasbourg (27/28/IV/1979)*, Strasbourg 1981, pp. 11-35.
1986 Monuments figurés et architecture réelle: première approche en vue d'une analyse critique comparative: AA.VV., *Fragmenta Historiae Elamicae. Mélanges offerts à M.J. Stève*, Paris 1986, pp. 9-16.
1991 *Les Mesopotamiens*, Paris 1991.
MARTIN, H.
1988 *Fara: a Reconstruction of the Ancient Mesopotamian City of Shurrupak*, Birmingham 1988.
MATTHEWS, R.
1993 *Cities, Seals and Writing: Archaic Seal Impression from Jemdet Nasr and Ur*, Berlin 1993.
DE MECQUENEM, R.
1934 Fouilles de Suse, 1929-1933: *Mémoires de la Mission archéologique en Iran. Mission de Susiane* 25 (1934), pp. 177-237.
1943 Fouilles de Suse, 1933-1939: *Mémoires de la Mission archéologique en Iran. Mission de Susiane* 29 (1943), pp. 3-161.
MOOREY, P.R.S.
1976 The Late Prehistoric Administrative Building at Jemdet Nasr: *Iraq* 38 (1976), pp. 95-106.
MOORTGAT, A.
1940 *Vorderasiatische Rollsiegel*, Berlin 1940.
1941 Review of H. Frankfort, Cylinder Seals, London 1939: *Orientalische Literaturzeitung* 1941, pp. 217-223.
NISSEN, H.J.
1977 Aspects of Development of Early Cylinder Seals: *Bibliotheca Mesopotamica* 6 (1977), pp. 15-23.
1988 *The Early History of the Ancient Near East 9000-2000 B.C.*, Chicago 1988.
NORTH, R.
1957 Status of the Warka Excavation: *Orientalia* 26 (1957), pp. 185-256.
VON DER OSTEN, H.H.
1934 *Ancient Oriental Seals in the Collection of Mr Edward T. Newell*, Chicago 1934.
1936 *Ancient Oriental Seals in the Collection of Mrs Agnes Baldwin Brett*, Chicago 1936.
1944 The Sacred Marriage in Early Time in Mesopotamia: *Orientalia* 13 (1944), pp. 1-72.
PERONI, R.
1994 *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma 1994.
PITTMANN, H.
2007 The Glyptic Art from Arslantepe Period VI A: a Consideration of Intraregional Relations as Seen through Style and Iconography: FRANGIPANE 2007, pp. 284-338.
POLLOCK, S.
1999 *The Archaeology and Politics of Food and Feasting in Early States and Empires*, London 1999.
PORADA, E.
1948 *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collection*, 1. *The Collection of the Pierpont Morgan Library*, Washington 1948.
1980 *Ancient Art in Seals*, Princeton 1980.
PRITCHARD, J.B.
1950 *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Princeton 1950.

ROTHMANN, M.S. (ed.)
2001 *Uruk Mesopotamia and its Neighbours, Cross-Cultural Interactions in the Era of State Formation*, Santa Fe 2001.
ROVA, E.
1994 *Ricerche sui sigilli a cilindro vicino-orientali del periodo di Uruk-Jemdet Nasr*, Roma 1994.
DE SARZEC, E.
1884-1912 *Découvertes en Chaldée*, Paris 1884-1912.
SCHMANDT-BESSERAT, D.
1993 Images of Enship: FRANGIPANE, M. *et alii* (edd.), *Between the Rivers and over the Mountains*, Roma 1993, pp. 201-219.
SPEELERS, L.
1917 *Catalogue des Intailles et empreintes orientales des Musées Royaux du Cinquantenaire*, Bruxelles 1917.
STEINKELLER, P.
1998 Inanna's Archaic Symbol: BRAAUN, J. - LYCZKOWSKA, K. - POPKO, M. - STEINKELLER, P. (edd.), *Written on Clay and Stone, Festschrift K. Szarzynska*, Warsaw (1998), pp. 87-100.
1999 On Rulers, Priests and Sacred Marriage: Tracing the Evolution of Early Sumerian Kingship: WATANABE, K. (ed.), *Priests and Officials in the Ancient Near East*, Heidelberg 1999, pp. 103-137.
STROMMENGER, E.
1980 The Chronological Division of the Archaic Levels of Uruk-Eanna VI to III-II Past and Present: *AJA* 84 (1980), pp. 479-487.
TOBLER, A.J.
1950 *Excavations at Tepe Gawra*, vol. II, Philadelphia 1950.
UVB
Vorläufiger Bericht über die von der deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk unternommenen Ausgrabungen, Berlin.
VALLAT, F.
1978 Le matériel épigraphique des couches 18 à 14 de l'acropole: *Paléorient* 4 (1978), pp. 193-195.
WARD, W.H.
1910 *The Seal Cylinders of Western Asia*, Washington 1910.
WISEMAN, D.J.
1962 *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum*, I: *Cylinder Seals. Uruk-Early Dynastic Periods*, London 1962.
XELLA, P.
2001 *Quando un dio muore, morti e assenze divine nelle antiche tradizioni mediterranee*, Verona 2001.

Fig. 1. Sigillo cilindrico della Collezione Newell (von der Osten 1934, n. 669, 2).

Fig. 2. Pali ad occhiello in terracotta, probabilmente elementi di un fregio architettonico (Jordan 1931, tav. 19).

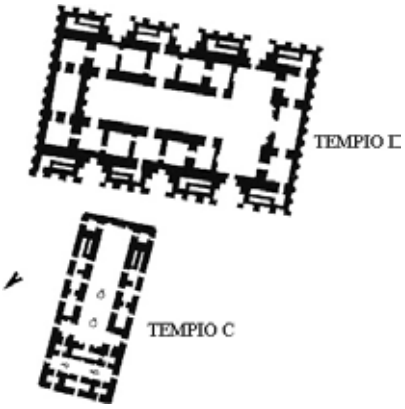


Fig. 4. Uruk. Templi del livello IVa (Forest 1996, 131, fig. 91).

Fig. 3. Motivi decorativi composti con i chiodi d'argilla sulle facciate degli edifici dell'Eanna ad Uruk (Frangipane 1996, 183, fig. 44).

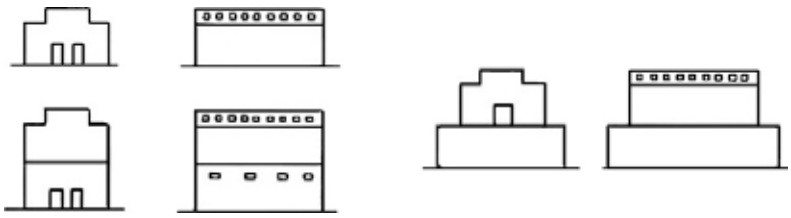


Fig. 5. Profili semplificati degli edifici di epoche Ubaid e Uruk (Margueron 1986, 11, fig. 1).

Tabella 1. Catalogo.

N. CATALOGO	TIPO	IMPRONTA DI SIGILLO CILINDRICO	IMPRONTA DI SIGILLO A STRAPPO	SIGILLO CILINDRICO	PEZZO FRAMMENTARIO	Templare	Domestico	Amministrativo	Fossa di rifiuti	Prov. Stratigrafica	Tavoletta	Bulla sferica	Bulla fusiforme	Sigillatura	Bibliografia
1	1.A1	x					x			Susa, AI, 18/2	x	x			Amiet 1972: n. 456, 694; Heinrich 1938; taf. 30, f, 31:c; Lenzen 1961: Taf. 25; Le Brun, Vallat 1978: tav. 7 n. 8, planche III: 1b
2	1.A1	x			x	x				Uruk, Eanna IV	x				UVB 25, tav. 27 n.; Rova 1994: tav. 44, n. 748.
3	1.A1	x					x			Susa, AI, 17/B2, L. 844	x				Vallat 1978, fig. 14, n. 5
4	1.A2	x				x				Uruk, Eanna IVa				x	Brandes 1979: tav. 31; Rova 1994: tav. 46, n. 768.
5	1.A2	x			x	x				Uruk, Eanna IV?				x	UVB 19: tav. 13 d; Rova 1994: tav. 41, n. 697.
6	1.B1	x			x	x				Uruk, Eanna IVb				x	UVB 5: tav. 22c; Lenzen 1950: tav. 3, fig. 3; Amiet 1961: n. 203A; Rova 1994; tav. 32, n. 571
7	1.B2	x	x							Susa		x			Amiet 1972: n. 456, tav. 4 e 60; De Mecquenem 1934: p. 22, fig. 17
8	1.B3	x				x				Uruk, Eanna IVa				x	Brandes 1979: tav. 21; UVB 24, tav. 18 a-c; Rova 1994: tav. 43, n. 739; Amiet 1980: n. 1608.
9	1A/B	x			x	x				Uruk, Eanna IV				x	UVB 19, tav. 13b; Rova 1994: tav. 41, n. 696.
10	2	x				x				Uruk, Eanna III				x	UVB 26/27, tav. 18 d; Rova 1994: tav. 45, n. 751.
11	2	x				x				Uruk, Eanna III				x	UVB 26/27, tav. 18 c,e; tav. 19, a,c; tav. 42a; Rova 1994: tav. 44, n. 750.
12	2	x			x	?				Uruk, Eanna III				x	UVB 18, tav. 19 e-f; Rova 1994: tav. 40, n. 690.
13	2	x			x	x				Uruk, Eanna IV				x	UVB 19: tav. 13 i, j; Rova 1994: tav. 41, n. 700.
14	2	x			x	x				Uruk, Eanna IV				x	UVB 17: tav. 25 a-n; UVB 19: tav. 16 a,b; Amiet 1980: n. 1607; Rova 1994: tav. 39, n. 665.
15	2			x	x	x				Uruk, Eanna III					Moortgat 1940: n. 3; Rova 1994: tav. 39, n. 664.
16	2	x			x	x				Uruk, Eanna IVa	x				UVB 16, tav. 31 a-f; Amiet 1961: tav. 13bis. E; Rova 1994: tav. 38, n. 654.
17	3	x							x	Ur, SIS 4				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 355.
18	3	x							x	Ur, SIS ?				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 361.
19	3	x			x				x	Ur, SIS 4-5. Pit W				x	Legrain 1936: tav. 20, n. 386.
20	3	x							x	Ur, SIS 4				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 360.
21	3	x							x	Ur, SIS 4				x	Legrain 1936: tav. 20, n. 385, tav. 51.
22	3	x							x	Ur, SIS 4; SIS 4, Pit D; SIS 4-5, Pit W				x	Legrain 1936: tav. 20, n. 387
23	4	x							x	Ur, SIS 4				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 359.
24	4	x							x	Ur, SIS 4				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 358.
25	4	x							x	Ur, SIS 4-6, Pit Z				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 357.
26	4	x							x	Ur, SIS ?				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 354, tav. 49.
27	4	x							x	Ur, SIS 4				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 353 e tav. 49.
28	4	x							x	Ur, SIS 4-5 Pit W				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 350.
29	4	x							x	Ur, SIS 4-5. Pit W				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 351.
30	4	x							x	Ur, SIS 4				x	Legrain 1936: tav. 18, n. 356.
31	5	x					x			Susa, AI, 18/3			x		Amiet 1972, n. 692 A-693; Le Brun, Vallat 1978 tav. 7 n. 7.; Rova 1994: tav. 7, n. 119.
32	5	x			x	?	?	?		Susa, prov. Scon.				x	Amiet 1972: n. 692A, tav. 18 e 86 ;Amiet 1961: n. 274; Rova 1994: tav. 21, n. 383
33	5	x			x		x		?	JA, quart. S, S 69 (fossa)				x	Van Driel, Murray 1979; Van Driel 1983
34	6A			x		x				Khafadja, Sin III, Q 42:26					Frankfort 1955: tav. 7, n. 41; Basmachi 1994: tav. 7, n. 62.
35	6A			x		x				Khafadja, Sin III, Q 42:26					Frankfort 1955: tav. 8, n. 49; Amiet 1961: tav. 27, n. 439.
36	6A			x		?	?	?		Uruk, Eanna III?					Basmachi 1994: tav. 7, n. 58.
37	6A	x			x			?		Jemdet Nasr?	x				Falkestein 1963: n. 652; Amiet 1961, n. 202; Rova 1994: tav. 52, n. 863.
38	6B			x		x				Khafadja, Sin IV, Q 42:19					Frankfort 1955: tav. 20, n. 213; Basmachi 1994: tav. 8, n. 64.
39	6B									Fara					Martin 1988, p. 226, n. 19; Heinrich 1931: tf. 62e, p. 123.
40	6C			x		x				Khafadja, Sin III/IV, Q 42					Frankfort 1955: tav. 9, n. 62.
41	6C									Fara					Martin 1988, p. 226, n. 20.
42	6D			x		x				Uruk, Eanna III					UVB 22, tav. 18f; Rova 1994: tav. 43, n. 737.
43	6D			x		x				Khafadja, Sin II, Q 42:41					Frankfort 1955: tav. 6, n. 32; Amiet 1961: tav. 26, n. 427.
44	7A			x		x				Khafadja, Sin II, Q 42:41					Frankfort 1955: tav. 5, n. 29; Basmachi 1994: tav. 7, n. 61.
45	7A			x		x				Khafadja, Sin II, Q 42:40					Frankfort 1955: tav. 4, n. 12; Amiet 1961: tav. 27, n. 434; Rova 1994: tav. 55, n.911.
46	7A			x		?	?	?		Telloh					Delaporte 1920: tav. 3, n.1; Ward 1910: fig. 491.
47	7B			x		x				Khafadja, Sin II, Q 42:41					Frankfort 1955: tav. 6, n. 31; Amiet 1961: tav. 26, n. 428; Basmachi 1994: tav. 8, n. 70.
48	7B			x		x				Khafadja, Sin IV,Q 42:24					Frankfort 1955: tav. 19, n. 201; Amiet 1961: tav. 28, n. 448; Basmachi 1994: tav. 9, n. 83; Rova 1994: tav. 56, n.929.
49	7C			x		x				Khafadja, Sin III, Q 42:26					Frankfort 1955: tav. 8, n. 55; Basmachi 1994: tav. 8, n. 71.
50	7C			x		x				Khafadja, Sin IV,Q 42:24					Frankfort 1955: tav. 9, n. 73; Basmachi 1994: tav. 8, n. 63.
51	7D			x		x				Khafadja, casa sotto il Tempio di Sin I					Frankfort 1955: tav. 29, n. 284; Basmachi 1994: tav. 7, n. 60.
52	7D			x		x				Khafadja, Sin IV,Q 42:24					Frankfort 1955: tav. 19, n.205
53	7E			x		?	?	?		Abu Hatab					Amiet 1961: tav.46, n. 658; Moortgat 1940: n. 33.
54	7E	x			x	x				Uruk, Eanna III				x	UVB 19: tav. 14k; Rova 1994 tav. 41, n. 710.
55	8A			x		x				Khafadja, Sin III, Q 42:26					Frankfort 1955: tav. 6, n.42.
56	8B			x		x				Khafadja, Sin II, Q 42:41					Frankfort 1955: tav. 5, n. 30.
57	8C			x		?	?	?		Nippur					Basmachi 1994: tav. 7, n. 56.
58	8D			x		x				Khafadja, Sin IV, Q 42:24					Frankfort 1955: tav. 19, n. 203; Basmachi 1994: tav. 8, n. 69.
59	9A	x				x				Uruk, Eanna IV				x	UVB 20: tav. 26h, tav. 28f; Amiet 1980: n. 1606
60	9A	x				x				Uruk, Eanna IVa	x				Brandes 1979: tav. 30; Rova 1994: tav. 46, n. 767.
61	9A			x		?	?	?		Tell Billa					Amiet 1961: tav. 46, n.656; Basmachi 1994: tav. 2, n. 6; Frankfort 1939: tav. IIId
62	9B	x			x	?	?	?		Susa				x	Amiet 1972: tav. 86, n. 693; Amiet 1961: tav. 16, n. 272; Rova 1994: tav. 21, n. 385
63	9B			x		x				Uruk, Eanna III (Sammelfunde)					Heinrich 1936: tav. 19,c; Amiet 1961: tav. 12, n. 214; Basmachi 1994: n. 53; Rova 1994: tav. 35, n. 610.
64	10	x			x	x				Uruk, Eanna IVa-b (Tempio Rosso)				x	UVB 5: tav. 22 d; Lenzen 1950: tav. 6, fig. 22; Amiet 1961: n. 200; Rova 1994: tav. 32, n. 572
65	10	x			x	x				Uruk, Eanna III				x	Heinrich 1936: tav. 15o; Amiet 1961: tav. 12, n. 204; Rova 1994: tav. 34, n. 598.
66	10	x			x	x				Uruk, Eanna IV	x				UVB 16: tav. 26 a, tav. 29 d-f; Amiet 1961: tav. 13 bis a; Rova 1994: tav. 38, n. 648.
67	10	x			x	x				Uruk, Eanna IV	x				UVB 16: tav. 29 e, g; tav. 19 a-c; tav. 42 a; Rova 1994: tav. 38, n. 649
68	11A	x			x	?	?	?		Kish					Douglas, Van Buren 1939: fig. 8, pag. 38; Amiet 1961: tav. 47, n. 664;
69	11A	x			x	x				Uruk, Eanna IV				x	UVB 17: tav. 26 a, b; Rova 1994: tav. 39, n. 666.
70	11A	x			x	x				Uruk, Eanna IV				x	UVB 17: tav. 26 e; Rova 1994: tav. 39, n. 669.
71	11B	x				x				Uruk, Eanna IV, Tempio Rosso				x	UVB 4: tav. 15 e, f; UVB 5: tav. 22 a; Lenzen 1950: tav. 6, fig. 21; Rova 1994: tav. 32, n. 568; Amiet 1961: tav. 47, n. 666.
72	11C			x		x				Khafadja, Sin II, Q 42:41					Frankfort 1955: tav. 6, n. 34; Amiet 1961: tav. 44, n. 641; Basmachi 1994: tav. 6,n.51.
73	10/11	x			x				x	Ur, SIS 4-5, Pit W				x	Legrain 1936: tav. 20, n. 388.
74	12	x			x		x			JA, quart. S, S 3.	x				Van Driel, Murray 1979; Van Driel 1983; Festschrift Kraus, n. 9
75	12	x					x			Habuba Kabira			x		Strommenger 1980: fig. 55; Strommenger 1980: ill. 3; Rova 1994: tav. 3, n. 53; Amiet 1980; n. 1632.
76	12	x		x	x	x				Tell Brak, Tempio degli occhi					Matthews 1997, tav. IX, n. 42.
77	12	x			x	?	?	?		Susa, prov. Scon.	x				Amiet 1972: n. 652; Rova 1994: tav. 19. n. 343.
78	12	x			x	x				Uruk, Eanna IV?				x	UVB 9, tav. 32b; Rova 1994: tav. 36, n. 627.
79	12	x			x	x				Uruk, Eanna III				x	UVB 19: tav. 14k; Rova 1994 tav. 41, n. 710.
80	13	x				x				Uruk, Eanna V (fondazioni tempio in calcare)				x	UVB 4: tav. 15 b,c,d; UVB 5: tav. 22b; Lenzen 1950: tav. 3, fig. 1,2; Amiet 1961: n. 203B; Rova 1994: tav. 32, n. 567.

Tabella 2. Tipologie degli edifici e delle scene.

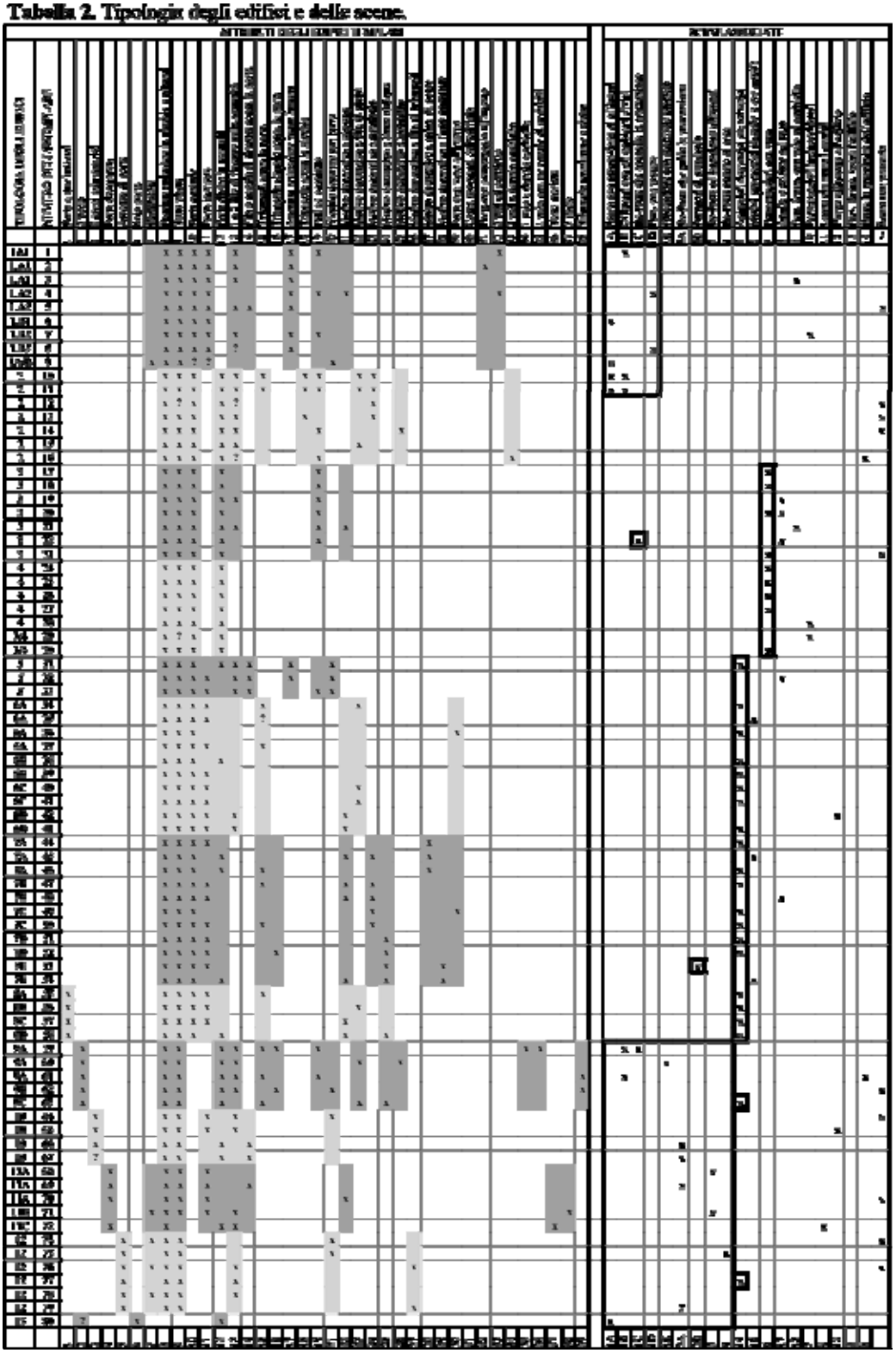
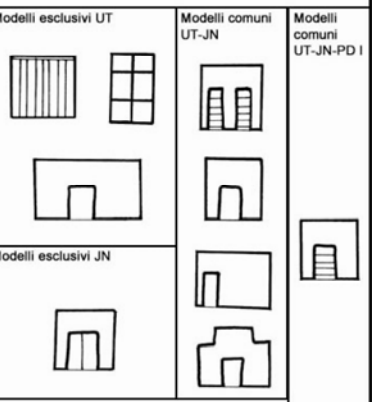
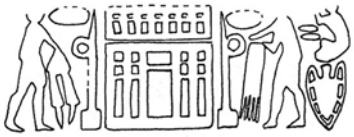


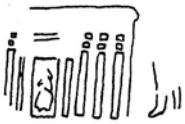
Tabella 3. Tipologia degli edifici e convenzioni rappresentative.

		TIPI												"CONVENZIONI RAPPRESENTATIVE"
PERIODO	PROVENIENZE	13	1	5	12	9	2	10	11	7	6	8	3	4	
UT	URUK EANNA V (fondazione tempio in calcare)	X													Modelli esclusivi UT
UT	URUK EANNA IV (tempio rosso)							X	X						
UT	URUK EANNA IV (contesto templare secondario)		6		X	2	3	2	2						
UT	SUSA ACROPOLI I 18/2 (contesto domestico)		X												
UT	SUSA ACROPOLI I 18/3 (contesto domestico)			X											
UT	SUSA ACROPOLI I 17/B2, L.844 (contesto domestico)		X												
UT	SUSA ACROPOLI SUD-OVEST (contesto?)		X												
UT	SUSA, provenienza? Contesto?			X	X	X									
UT	JEBEL ARUDA, quartiere sud, FOSSA sotto area S 69 (contesto domestico)			X											
UT	JEBEL ARUDA, quartiere sud, stanza S3 (contesto domestico)				X										
UT	HABUBA KABIRA (cotesto domestico)				X										
UT	TELL BRAK, Tempio degli occhi (piattaforma in mattoni grigi)				X										
UT?	TELL BILLA					X									
UT?	KISH								X						
JN	URUK, EANNA III (Sammelfunde)					X	X								Modelli esclusivi JN
JN	URUK, EANNA III						3	X		X	2				
JN	KHAFADJA, casa sotto SIN I									X					
JN	KHAFADJA, SIN II (Q 42:40 e Q 42:41)									3	X	X			
JN	KHAFADJA, SIN III (Q 42:26)								X	X	2	X			
JN?	TELLOH									X					
JN	FARA (JN)										2				
JN	JEMDET NASR										X				
JN	NIPPUR (JN)											X			
JN-PD I	KHAFADJA SIN III o IV (Q 42)										X				
JN-PD I	KHAFADJA, SIN IV (Q 42:19 e Q 42:24)									3	X	X			
PD I	UR, SIS 4												4	3	
PD I	UR, SIS 4-5, PIT V												2	X	
PD I	UR, SIS ?												X		
PD I	UR, SIS 4-6, PIT 2													X	





*1.*Tipo 1.A1_Scena 9



*2.*Tipo 1.A1_Scena n.d.

*3.*Tipo 1.A1_Scena 9

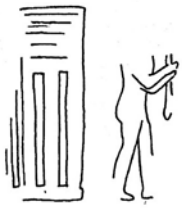
*4.*Tipo 1.A2_Scena 1.D

*5.*Tipo 1.A2_Scena n.d.

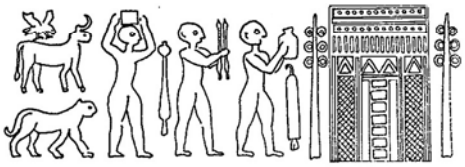
*6.*Tipo 1.B1_Scena 1.A

*7.*Tipo 1.B2_Scena 10

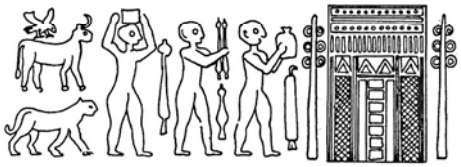
*8.*Tipo 1.B3_Scena 1.D



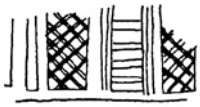
*9.*Tipo 1.A/B_Scena 1.A?



*10.*Tipo 2_Scena 1.A



*11.*Tipo 2_Scena 1.A

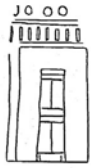


*12.*Tipo 2_Scena n.d.

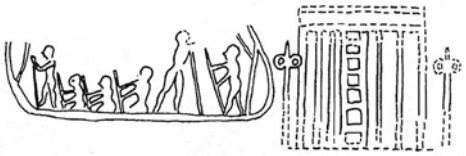
*13.*Tipo 2_Scena n.d.

*14.*Tipo 2_Scena n.d.

Tav. II



*15.*Tipo 2_Scena n.d.



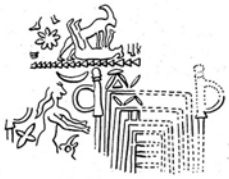
*16.*Tipo 2_Scena 14

*17.*Tipo 3_Scena 7

18. Tipo 3_Scena 7

*19.*Tipo 3_Scena 7

*20.*Tipo 3_Scena 7

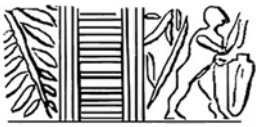


*21.*Tipo 3_Scena 9

*22.*Tipo 3_Scena 1.C

*23.*Tipo 4_Scena 7

24. Tipo 4_Scena 7



*25.*Tipo 4_Scena 7

*26.*Tipo 4_Scena 7

*27.*Tipo 4_Scena 7

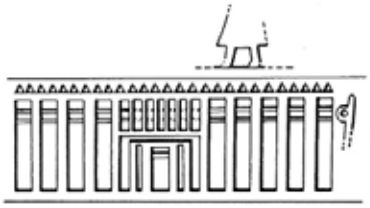
*28.*Tipo 4_Scena 10

*29.*Tipo 4_Scena10

*30.*Tipo 3/4_Scena 7

*31.*Tipo 5_Scena 5

*32.*Tipo 5_Scena 8



*33.*Tipo 5_Scena framm.

*34.*Tipo 6.A_Scena 5

*35.*Tipo 6.A_Scena 6

*36.*Tipo 6.A_Scena 5

*37.*Tipo 6.A_Scena framm.

*38.*Tipo 6.B_Scena 5

*39.*Tipo 6.B_Scena 5

*40.*Tipo 6.C_Scena 5

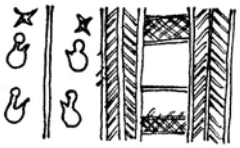
*41.*Tipo 6.C_Scena 5

*42.*Tipo 6.D_Scena 12

*43.*Tipo 6.D_Scena 5

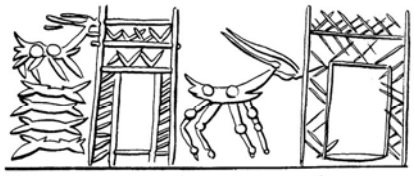
Tav. IV

*44.*Tipo7.A_Scena 5



*45.*Tipo 7.A_Scena 6

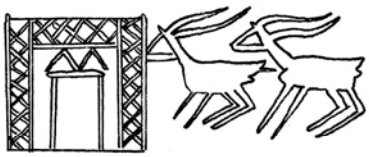
*46.*Tipo 7.A_Scena 5



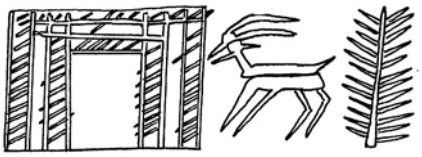
*47.*Tipo 7.B_Scena 5

*48.*Tipo 7.B_Scena 8

*49.*Tipo 7.C_Scena 5



*50.*Tipo 7.C_Scena 5

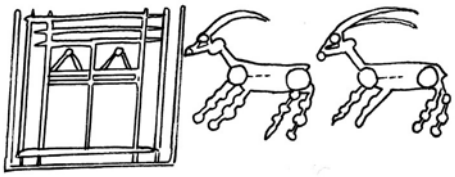


*51.*Tipo 7.D_Scena5

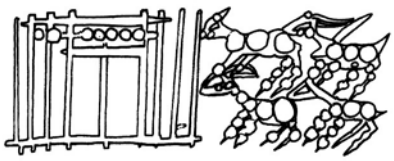
*52.*Tipo 7.D_Scena 5

*53.*Tipo 7.E_Scena 2.B

*54.*Tipo 7.E_Scena 6

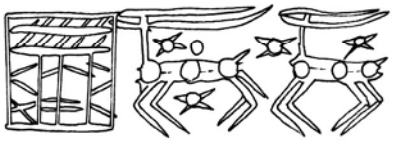


*55.*Tipo 8.A_Scena 5



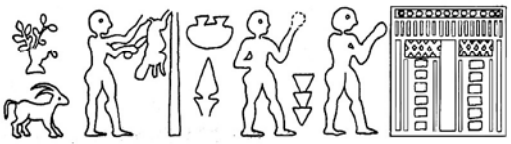
*56.*Tipo 8.B_Scena 5

*57.*Tipo 8.C_Scena 5



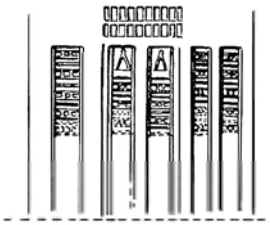
*58.*Tipo 8.D_Scena 5

*59.*Tipo 9_Scena 1.C



*60.*Tipo 9_Scena 1.E

*61.*Tipo 9.A_Scena 1.B

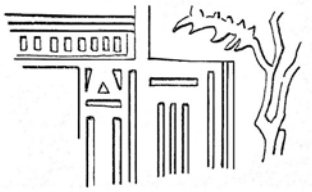


*62.*Tipo 9.B_Scena n.d.

*63.*Tipo 9.C_Scena 5

Tav. VI

*64.*Tipo 10_Scena n.d.



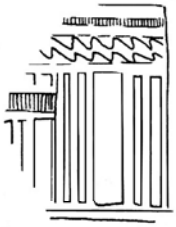
*65.*Tipo 10_Scena 12

*66.*Tipo 10_Scena 2.A

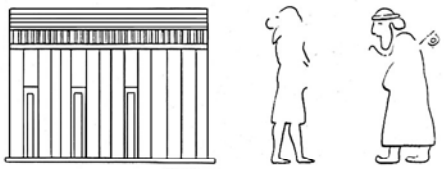
*67.*Tipo 10_Scena 2.A

*68.*Tipo 11.A_Scena 3

*69.*Tipo 11.A_Scena 2.A

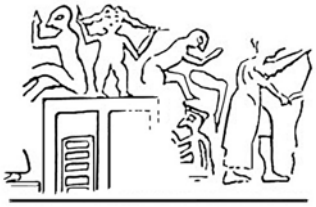


*70.*Tipo 11.A_Scena n.d.

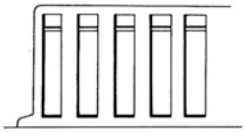


*71.*Tipo 11.B_Scena 3

*72.*Tipo 11.C_Scena 11

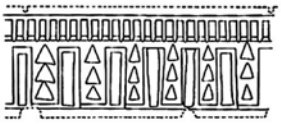


*73.*Tipo 9/11_Scena 13

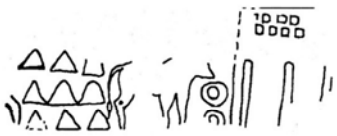


*74.*Tipo 12_Scena n.d.

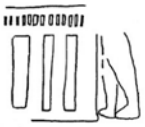
*75.*Tipo 12_Scena 4



*76.*Tipo 12_Scena n.d.



*77.*Tipo 12_Scena 5



*78.*Tipo 12_Scena 10

*79.*Tipo 12_Scena 2.A?

*80.*Tipo 13_Scena 1.A